

La Vedetta

Mensile Licatese di libera critica, cultura e sport

ANNO 28 - N° 6 - EURO 1,00

GIUGNO 2010

FONDATORE E DIRETTORE: CALOGERO CARITÀ

LICATA, UNA NAVE SENZA NOCCHIERO

Graci ha nuovamente rimpastato la giunta. In meno di due anni ha già nominato 22 assessori e riesce sempre a trovare qualche "patriota" che assume l'incarico per "amore" della città. Sconfessati i nuovi tre assessori. Al forestiero Lombardo l'incarico di vice sindaco. E dall'esilio di San Leone, anziché pensare di dimettersi, continua a creare pasticci alla città

L'EDITORIALE

di Calogero Carità

Licata è ormai una nave senza nocchiero, una nave alla deriva, in balia delle correnti, una nave affidata ai soli mozzi, incapaci di governarla, di portarla in salvo, mentre il nocchiero, Graci, se ne sta sulla terra ferma, lontano dai pericolosi marosi, da quasi sette mesi in un esilio dorato, riscuotendo puntualmente ed integralmente la sua indennità di carica. E questa nave ormai oggi, come non mai, rischia di affondare per colpa sua e di quegli assessori avventizi che, chissà per quale "amore patrio", si sono fatti carico, in qualità di semplici mozzi e senza alcuna perizia marinara, di governare un vascello che, persi le sue alberature con le veli e il suo timone, sta andando decisamente ad infrangersi sugli scogli insidiosi. E dire che Graci sa di mare, è nato alla "Portanese", ad appena 30 metri dalla battaglia, figlio di un'antica e stimata famiglia di armatori e marinai. I velieri del papà hanno solcato per oltre mezzo secolo le rotte del Mediterraneo.

a pagina 7

Aeroporto, il silenzio di Angelino Alfano

di Gaetano Cellura

Certi silenzi valgono più delle parole. Il silenzio di Alfano sull'aeroporto (di Licata o di Agrigento: come preferite) vale più delle parole e dell'impegno di D'Orsi per realizzarlo. E' la riprova che le chiacchiere, la tenda in piazza del Presidente della provincia per protesta, i dibattiti, i convegni, i tavoli tecnici di tutti questi mesi sono stati solo una perdita di tempo. Speriamo, ovviamente, di sbagliarci. Ma da troppo tempo la storia di Licata e della provincia ci ha abituato a riti beffardi e a sconfitte della ragione. Forse - e sono in tanti a sostenerlo - l'aeroporto, che certamente si esagera a definire grande, non è la vera priorità di una provincia afflitta da un'infinità di problemi che richiedono urgente soluzione e che vengono invece dalla politica sistematicamente ignorati. Ma una volta lanciata la proposta e avviato l'iter per la sua realizzazione,



Il porto di Licata

meritava una più convinta partecipazione al confronto e al dibattito da parte di tutte le forze politiche, anche di quelle meno entusiaste.

Assente al convegno organizzato dal Pd a Licata, il presidente dell'Enac Vito Riggio, in una delle sue ultime dichiarazioni che risale al 27 febbraio di quest'anno, ha detto: «La legge affida al ministero, d'intesa con i presidenti delle regioni, la decisione sulla

localizzazione di nuovi aeroporti (...) l'ipotesi di un aeroporto di Agrigento può riferirsi a una infrastruttura di volo di lunghezza massima pari a 1500 metri e una capacità pari a duecentomila passeggeri annui. Tali parametri, viene spiegato, non concedono al progettato aeroporto sostenibilità e autosufficienza economica». E ha chiesto poi alla Regione Siciliana e alla Provincia di Agrigento di indi-

care «in modo chiaro e inequivocabile con quali fondi intendono assicurare la copertura finanziaria per il progetto in questione».

In pratica l'Enac si chiama fuori. Il ministro Alfano la pensa allo stesso modo di Riggio? Cosa c'è dietro il suo silenzio? Realpolitik? Cioè la consapevolezza che mai un governo condizionato dalla Lega sarà disposto a metterci un solo euro, ragion per cui l'aeroporto rimarrà nei sogni di D'Orsi? Oppure si preoccupa che la sua realizzazione porterà ulteriori vantaggi elettorali al Movimento per l'Autonomia che ne è il promotore?

Alfano è distratto da altre cose. Dai lodi, dal disegno di legge sulle intercettazioni, dall'attività piena di ministro guardasigilli. Siede sulla poltrona che fu di Togliatti e di sua eccellenza Rocco. Le vicende del collegio elettorale devono sembrargli lontane. Fantasie. Fantasie superate dalla realtà.

La rappresentazione teatrale di una farsa grottesca

Un cartomante, un imbecille e un lestofante hanno oscurato questo paese, col silenzio - assenso delle Istituzioni e del partito che governa l'Italia.

Nessun alibi, nessuna attenuante: c'è un disegno criminale che va dal colpevole silenzio, all'immorale tracotanza di chi è certo dell'impunità, passando sopra la resa indecente dei licatesi che hanno abdicato al loro ruolo di cittadini.

Mentre tutti quanti, rispettosi delle Leggi, aspettiamo che, laddove manca la dignità, a questa si sostituiscano le Istituzioni, queste sono lontane anni luce dai bisogni della gente e dall'esigenza di ripristinare la democrazia in città.

Quello a cui si assiste, in questa Licata, è solo la rappresentazione teatrale di una farsa grottesca, che ci sospende tra il riso amaro e la rabbia controllata. Un Sindaco indefinibile, una serie di Giunte sue pari, una pessima informazione fatta da chi ha tutto l'interesse di buttare fango per trarne profitto, una città rassegnata.

E tutto nel preoccupante silenzio delle Istituzioni e dei deputati del PDL, il partito che comanda e da le carte del gioco.

Credo che si sia arrivati alla fine di ogni ragionevole fiducia da affidare a chi ha responsabilità per chiudere questa farsa. Ci resta solo la scelta tra la sommossa popolare e il definitivo "me ne infischio". Ambedue scelte difficili per chi crede nella democrazia e nelle Istituzioni. C'è una terza via per chi crede in Dio: il miracolo.

Dr. Angelo Rinascente "Licata nel cuore"

Duro documento dell'MPA contro Montana

"La mozione di sfiducia non è passata grazie agli uomini di Cimino"

Ci sbalordisce, ma non ci sorprende l'ultima uscita del Dott. Montana che da quando è diventato il "rappresentante in ambito locale dell'On. Cimino" ci delizia con perle di saggia e lungimirante politica, dispensando giudizi, critiche ed attacchi indiscriminati a tutte le sigle politiche presenti in città.

Per quanto ci riguarda non comprendiamo il sommario e ingiustificato attacco all'MPA e a chi a Licata lo rappresenta: uno, perché non ci siamo particolarmente interessati, "premeditando attacchi a cadenza quasi giornaliera", né ci interessa dei rapporti dell'On. Cimino con l'attuale amministrazione comunale, che sono noti alla città. Questo è nelle cose perché non è passata la mozione di sfiducia, grazie agli uomini di Cimino, che avrebbe impedito il declino totale della città, oggi nel baratro.

L'operato del partito che rappresentiamo (pur essendoci da subito dopo l'elezione di Graci collocato all'opposizione) è stato sempre improntato ad una chiara e sana critica costruttiva. L'MPA, sia con i suoi rappresentanti in consiglio comunale, che con altri esponenti al di fuori del massimo consesso cittadino, ha sempre condotto un'azione politica fortemente propositiva. Un'azione fatta di inviti, sollecitazioni, suggerimenti e utili indicazioni [...]

Giovambattista Platamone
Commissario MPA - Licata

continua a pagina 3

ALL'INTERNO

PAG. 2 - GRACI E L'INCENERITORE di Angelo Biondi

PAG. 3 - 4 GIUGNO: UN ISPETTORE REGIONALE AL COMUNE DI LICATA di Angelo Carità

PAG. 4 - INCHIESTA - COME VA A MORIRE UN FIUME di Anna Bulone

PAG. 7 - LICATA, LA GRECIA, L'EUROPA di Gaetano Cellura

PAG. 8 - QUELLA ITALIANA E' UNA DEMOCRAZIA CAMUFFATA di Carmela Zangara

PAG. 9 - CONCORSO "MARIA GRAZIA CUTULI": DUE GIOVANI LICATESI PREMIATE

PAG. 10 - LA CHIESA DI SANT'ANGELO ELEVATA A SANTUARIO DIOCESANO di Pierangelo Timoneri

PAG. 16 - SBARCO AMERICANO: L'INTESA CON LA MASSONERIA E' AVVENUTA, ANCHE SE CONTESTATA di Giosuè Alfredo Greco

PAG. 17 - ASD LICATA 1931: STILATO UN PROGRAMMA AMBIZIOSO di Gaetano Licata

RIFLESSIONI POLITICHE

I licatesi? Come le stelle di Cronin: stanno a guardare

di Angelo Rinascente

Mi è stato chiesto di fare una nota politica sull'ultima vicenda amministrativa del Comune di Licata: le dimissioni del vice sindaco e di due assessori. Francamente è difficile esprimere un giudizio politico su una vicenda che di politico non ha nulla e in una città assente e rassegnata. Ma mi sforzerò di farlo, cercando di reprimere, quanto più possibile, lo schifo e la delusione che provo per tutto quello che avviene e che io, profeticamente, vado dicendo da molto tempo.

Due anni fa, Graci, inaspettatamente, va a fare il sindaco, vincendo il ballottaggio con i voti di sottobanco di una frangia del PDL, della lista Pullara e del Pd, senza un progetto politico, senza un programma e senza le palle per dirigere la Cosa pubblica. Incolto, inesperto, mal consigliato e in preda al delirio di onnipotenza che ancora non lo lascia.

Due bilanci in evidente squilibrio, i conti consuntivi del 2008 e del 2009 non approvati, incarichi a dirigenti non necessari se non per pagare debiti elettorali, mantenimento del Tre Sorgenti per interessi familiari, etc, etc.

Nel novembre del 2009 viene arrestato per ipotesi di corruzione e, successivamente, inviato fuori dalla città da lui amministrata e così trattenuto fino ad oggi.

Nel dicembre successivo il Consiglio Comunale si dimette per evidente fallimento politico-amministrativo di Graci e della sua combriccola, da me definita, in campagna elettorale, l'armata Brancaleone.

In circa due anni di amministrazione si sono succeduti 22 assessori e ce ne sono pronti altri sette. Mulè, ovviamente, non si tocca. I prossimi assessori? Altri disperati in cerca di ribalta e di qualche euro. Mi auguro che non abbiano interessi su alcune delibere fatte dall'attuale giunta, circa licenziamenti di maestre: sarebbe drammaticamente divertente per la magistratura e l'opinione pubblica.

Questi solo gli avvenimenti più salienti, gli altri, di interesse giudiziario, li lascio alla magistratura. In tutto questo, mentre la città sprofonda in un baratro di cui non si vede il fondo, c'è chi si scalda i muscoli e si organizza per fare il Sindaco, da destra e da sinistra, dimenticando di essere anche responsabile per l'elezione di Graci o per averlo retto, direttamente o indirettamente, in Consiglio Comunale.

E i licatesi? Sono come le stelle di Cronin: stanno a guardare, come hanno sempre fatto, privi di ogni dignità di popolo che dovrebbe lottare per conquistare e difendere i propri diritti.

Ma anche questo non mi stupisce: sapendo come vota il licatese, in tutte le elezioni, questo è quello che si merita.

Soluzioni? Solo una: che Graci venga mandato via a calci, o dalle Istituzioni o dal popolo sovrano, e che venga nominato un commissario prefettizio per cinque anni, perché amministri la città nell'interesse supremo dei licatesi ed impedisca ai nuovi squali di andare a caccia. Solo così Licata può sperare in un futuro. Tutto il resto è solo delirio.

Nella foto, il dott. Angelo Rinascente, rappresentante di "Licata nel cuore", già sindaco di Licata



Confusione, pressapochismo, irresponsabilità politica ed istituzionale, presunzione e ignorante arroganza di un uomo ormai ai margini della politica

Graci e l'inceneritore

di Angelo Biondi

Siamo alle solite! Dopo lunghi ed inaccettabili silenzi su, importanti e fondamentali, questioni politiche - amministrative ed etiche che travagliano e mortificano la città, il sindaco Graci ci "sbalordisce" con un'altra delle sue stravaganti uscite. Da San Leone dirama a sorpresa un comunicato stampa, per candidare Licata come sede per ospitare un inceneritore di rifiuti solidi urbani. Questo, per stoppare l'identica iniziativa annunciata dal "Suo" collega di Campobello di Licata, specificando che Licata in questa corsa, a bruciare la "monnezza" ha più titoli, in quanto insieme a Palma di Montechiaro, produce più del 50% di rifiuti solidi urbani dell'ambito Ag3. La cosa ancora più sbalorditiva è che lo fa nella convinzione che un simile impianto possa essere un affare per la città.

Graci si è (o è stato) convinto che ospitare nel nostro territorio un inceneritore possa essere per il Comune un grosso affare economico, al punto d'anticipare i tempi, dando specifiche direttive ai tecnici comunali per individuare il sito più idoneo.



Questo sindaco continua a non azzeccarne una, quando dovrebbe parlare tace, quando invece dovrebbe stare zitto, si lancia in annunci e proclami deleteri per Lui, per l'amministrazione che rappresenta, oltre che per l'immagine e il possibile sviluppo economico della città. Ma come? Licata sta tentando affannosamente di crearsi una prospettiva turistica; si sono e si stanno facendo importanti investimenti turistico ricettivi; ci sono importanti imprenditori alberghieri che guardano con interesse il nostro territorio, e la nostra amministrazione grida ai quattro venti che sarebbe più che felice di ospitare un inceneritore per bruciare tonnellate e tonnellate di rifiuti.

Quanta confusione! Quanto pressapochismo, quanta irresponsabilità politica ed istituzionale e quanta presuntuosa, igno-

rante arroganza. Offrire incondizionatamente il proprio territorio per un'opera di un tale deleterio impatto, non solo ambientale, ma anche e soprattutto mediatico per una città che punta sul turismo, senza minimamente avvertire l'esigenza di un confronto con i propri cittadini. E' senza dubbio un gesto di chi non ha i requisiti e il diritto di governare una comunità.

Licata fortunatamente, prima che si insediassero questa amministrazione, aveva già scelto il proprio futuro, e lo ha fatto perseguendo la strada dello sviluppo sostenibile ed eco-compatibile, senza centrali a carbone, parchi eolici offshore, e senza alcun inceneritore, piccolo o grande che sia.

Sappino: il sindaco Graci, gli attuali assessori e soprattutto i funzionari comunali incaricati di ricercare un ipotetico sito, che **nel nostro territorio comunale non possono essere costruiti impianti di incenerimento per rifiuti di nessun tipo**. Il Consiglio Comunale di Licata, nella seduta del 12 agosto 2005, ha modificato con voto unanime, su proposta della Giunta dell'epoca, **l'art. 176 del Regolamento Edilizio**

Comunale annesso al P.R.G. vigente, introducendo un quinto comma che prevede che: **"nel territorio comunale non sono ammesse ammissioni impianti di incenerimento di rifiuti di qualsiasi genere, in considerazione del loro alto tenore impattante. Quelli esistenti dovranno essere dismessi entro un anno dalla entrata in vigore della presente norma"**. Norma ancora perfettamente in vigore, che esprime la volontà popolare e che può essere revocata o modificata solo dallo stesso organo che l'ha deliberata, ossia il Consiglio Comunale della città.

Io, non credo che il Commissario ad acta, che sostituisce il massimo consenso popolare, si possa minimamente rendere disponibile a modificare una norma che esprime la ferma volontà politica di chi legittimamente eletto ha rappresentato, in quel momento, il volere dell'intera comunità. Questa certezza, non solo è la garanzia che inceneritori a Licata non se ne faranno, ma è anche la sconcertante conferma che oggi la città di Licata è una barca alla deriva, senza rotta e senza alcun governo.

IL PD ATTACCA

Termovalorizzatore? Graci pensi piuttosto a dimettersi

"Il Partito Democratico Circolo "Raimondo Saverino" di Licata esprime il proprio disappunto circa le dichiarazioni del Sindaco Angelo Graci trapelate a mezzo stampa riguardo la disponibilità di un sito sul territorio licatese per l'eventuale costruzione di un termovalorizzatore.

Come può un Sindaco ormai da mesi delegittimato dichiarare che la città di Licata possa fare una scelta del genere? Ci si domanda a questo punto sulla compatibilità di certe linee politiche con il futuro economico, agricolo e turistico della città della lanterna.

La vocazione turistica, economica e agricola di Licata mal si pone con un'eventuale scelta di costruzione di un termovalorizzatore, scelta sicura-

mente adatta a quei territori dei comuni limitrofi che non hanno intrapreso questo tipo di percorso di sviluppo.

D'altronde un Sindaco che ormai ha lasciato senza guida la sua città da troppo tempo sta dimostrando di essere facile preda delle sirene di un presunto sviluppo legato ai rifiuti, sirene che ben si pongono in altre realtà ma non in quella licatese.

Si ribadisce, infine, che l'unica scelta di cui ha bisogno urgentemente Licata, è quella di un ritorno alle urne per dotare di un'amministrazione seria e capace la città piuttosto di quella odierna, incapace e provvisoria.

Licata del 28/05/2010

Il Partito Democratico

La Dedalo chiede il pagamento dei 2,2 milioni di euro di debito

La giunta ricorre al giudice

Se da una parte Graci ha raddoppiato immotivatamente la Tarsu, dall'altra la giunta comunale presieduta dal vicesindaco Marina Barbera ha deliberato di affidare all'avvocatura comunale l'incarico di proporre opposizione avverso il decreto ingiuntivo notificato al Comune di Licata dalla Dedalo Ambiente lo scorso 17 marzo attraverso l'ufficiale giudiziario del locale Tribunale per chiedere l'immediato pagamento del debito di 2,2 milioni di euro quale quota parte dovuta alla società che oltre della raccolta dei rifiuti solidi urbani, si occupa del loro trasporto e del loro conferimento nelle discariche autorizzate.

L'appello proposto dalla giunta municipale è finalizzato a sospendere gli effetti del decreto ingiuntivo e quindi a bloccare il pagamento del debito, che ha iniziato a maturare già dal 2005, in attesa della pronuncia del giudice.

I NOSTRI ERRORI

L'Affaire Licata

L'articolo redatto da Anna Bulone, pubblicato a pag. 5 del numero di maggio è stato accidentalmente troncato nel finale per una errata elaborazione del computer in fase di trasmissione del file alla tipografia.

Riportiamo per intero la citazione di Italo Calvino a chiusura dell'interessante lavoro *L'Affaire Licata*: "D'una città non godi le sette o le settanta meraviglie, ma la risposta che dà a una tua domanda." I licatesi finora come risposta hanno ricevuto solo l'eco delle loro tante domande disattese.

Per l'errore chiediamo scusa all'autrice dell'articolo ed ai nostri fedelissimi lettori.

La Redazione

VINCENZO AVANZATO

SERVIZI DI:

- volantinaggio porta a porta
- consegne immediate

Per informazioni:

cell. 320 - 4931975

Via Palma, 159 - Licata

La Regione ha disposto gli accertamenti sugli atti di Graci e la verifica dei vari ricorsi contro di lui. Tempo massimo tre mesi per riferire

4 giugno: un ispettore regionale al comune di Licata

Da venerdì 4 giugno si è insediato a Palazzo di Città il dott. Carmelo Messina, nella veste di ispettore dell'assessorato regionale alle AA.LL., presso il quale opera, per la verifica di tutti gli atti contabili e amministrativi dell'amministrazione Graci e soprattutto per riscontrare le decine di esposti dettagliati e circostanziati che negli ultimi mesi sono stati inviati all'assessore Caterina Chinnici da parte di professionisti, cittadini, ex funzionari del Comune e funzionari in attività di servizio del Comune.

Il dottore Messina è stato incaricato, dall'assessore Chinnici, di effettuare apposito accertamento presso il Comune *“al fine di acquisire - si legge, tra l'altro nel decreto di nomina - elementi per verificare la fondatezza degli esposti circa le gravi irregolarità segnalate negli atti amministrativi per il periodo dal 2000 al 2009”*, ma anche per dare una risposta a quanto chiesto dallo stesso



Comune di Licata, da ultimo in data 20 aprile 2010, con una lettera a firma del Segretario Direttore Generale, del Vice Sindaco e dell'assessore al Bilancio, con la quale è stato chiesto all'Assessorato *“un'ispezione presso il Dipartimento Servizi Finanziari del Comune di Licata”*. Richiesta, peraltro, precedentemente sollecitata dalla dottoressa Monia Amato già nel tardo autunno 2008, subito dopo il suo insediamento nella carica di dirigente del Dipartimento Finanze. Il dottore Messina, secondo quanto previsto dal decreto di nomina del 31 maggio 2010, avrà tre mesi di tempo dalla data di notifica, per portare a compimento

l'incarico affidatogli dall'Assessore Regionale d.ssa Chinnici.

A questa decisione si è pervenuti specie dopo l'incontro del giorno precedente a Palermo tra il presidente della Regione, on. Raffaele Lombardo, presente l'assessore alle AA.LL., assessore Caterina Chinnici, e la delegazione licatese formata dal commissario provinciale dell'Mpa, Francesco Pira, l'ex presidente del consiglio comunale, Antonio Vincenti (Pdl), l'ex consigliere comunale di Licata nel Cuore, Angelo Rinascente, l'ex capogruppo consiliare dell'Udc, Piero Santoro, Giuseppe Perugia, ex consigliere comunale della lista civica Forza Azzurri per Licata ed Angelo Iacona, ex consigliere comunale dell'Mpa, che ha consegnato al governatore Lombardo un documento firmato da tutti i partiti politici licatesi con il quale si chiede la rimozione d'ufficio del sindaco Graci.

Tutti i componenti la delega-

zione sono intervenuti relazionando al Governatore Lombardo sulla difficile situazione di Licata e sullo scollamento attualmente in atto tra l'istituzione comunale e la cittadina e sui bilanci 2008 e 2009 che sarebbero in squilibrio e per i quali non sono stati approvati i relativi conti consuntivi.

Lombardo ha ascoltato tutti e poi ha disposto di avviare un'attenta fase di accertamenti degli atti amministrativi al termine della quale si potrà decidere se ci sono i presupposti di legge per rimuovere Graci da sindaco.

L'incontro del 3 giugno è servito ad accelerare una istruttoria che, come ha dichiarato l'assessore Chinnici, era stata da tempo avviata, infatti il commissario è stato nominato con decreto del 31 maggio.

Angelo Carità

Nella foto: il presidente della Regione Raffaele Lombardo. Al suo fianco Francesco Pira

“La mozione di sfiducia non è passata grazie agli uomini di Cimino”

Continua dalla prima pagina

[...] con lo scopo unico di rendere efficace e produttiva, nell'interesse della città, l'attività amministrativa stentata e confusa messa in campo dai vari “esecutivi” a guida Graci che in questi due anni si sono freneticamente succeduti che hanno avuto il sostegno del Dott. Montana e degli amici dell'on. Cimino.

A riprova di ciò, invitiamo il “rappresentante” dell'On. Cimino a prendere visione delle tante circostanziate interrogazioni, lettere, interventi e note stampa presentate dai consiglieri comunali e dagli esponenti cittadini del Movimento Per le Autonomie. Un'azione fra tutte: quella che ha evitato al comune di Licata di essere irrimediabilmente esclusa dai PISU e dai PIST. Infausta evenienza debellata solo grazie all'intervento in extremis dei Consiglieri Comunali (Platamone e Iacona).

In merito a quello che il Dott. Montana definisce “declino della politica”, è evidente, che l'accusa di “disinteresse per le sorti della nostra popolazione” non può coinvolgere i referenti locali dell'MPA, i quali hanno profuso sempre, come sinteticamente riassunto sopra, il massimo impegno per le sorti della città. Cosa che invece non si può riscontrare dall'attività e dalle azioni politiche dei referenti del gruppo Cimino, sia in consiglio comunale che in città, e soprattutto in Regione dove l'on. Cimino ha un ruolo di primo piano. Noi non abbiamo né ufficialmente, né ufficiosamente (al contrario degli amici dell'on. Cimino e della sua persona) indicato candidati sindaci per il dopo Graci, stia tranquillo Dott. Montana!!! Sappia che ci batteremo con tutte le forze affinché non si ripetano periodi bui per la città, consapevoli come siamo che l'attuale sfascio non può essere attribuito solo ad un uomo, cioè Graci, ma anche a quanti, come lei, hanno contribuito prima ad eleggerlo e poi a sostenerlo. Concludendo, invece di formulare congetture ed attacchi politici gratuiti, perché non spiega lei Dott. Montana, e forse anche il suo “capo” on. Cimino, come mai nessun rappresentante della vostra corrente del Pdl ha mai partecipato a tutti gli incontri fatti per formulare documenti o fare azioni politiche contro questa amministrazione?

E infine come mai nessuno di voi ha partecipato all'incontro a Palermo con il Presidente della Regione, on. Raffaele Lombardo? E' stato lei, “leader” della corrente Cimino a tirarsi fuori da questo coordinamento o gli altri partiti non l'hanno invitata sapendo dei suoi rapporti con la giunta Graci? Come mai la stampa ha sempre indicato come vice sindaco lei Dott. Montana e nessun esponente del MpA? Lo spieghi alla città in maniera chiara perché nessuno comprende le ragioni che forse sono scritte in quei comportamenti che Lei, Dott. Montana, attribuisce ad altri, e che sono lontani dal modo di far politica del nostro Movimento e dagli uomini che lo rappresentano.

Ci corre l'obbligo di comprendere il suo stato d'animo per due motivi: sappiamo che Graci l'ha delusa perché pensiamo forse non le ha dato tutte le risposte che si aspettava. Sappiamo anche che forse è amareggiato perché l'on. Cimino non l'ha riconfermata nel ruolo di Dirigente nel suo Gabinetto come forse lei auspicava. E questo l'ha costretto a ritornare al suo lavoro di insegnante di sostegno. Interpretiamo che questa sua uscita pubblica, quasi da “eroe” della corrente Cimino, nei confronti del sindaco Graci e contro l'MpA è un modo per accreditarsi per futuri incarichi personali che nulla hanno a che fare con il bene di Licata e dei licatesi.

Giovambattista Platamone - Commissario MpA Licata

Rinascente risponde alle dichiarazioni fatte dal dr. Montana, in data 05/06/2010, referente a Licata, per sua ammissione, dell'On. Cimino

L'On. Cimino non è estraneo ai fatti di Licata

Se c'è una cosa che mi ripugna, nella vita così come in politica, è la menzogna. Tanto più se costruita ad arte per apparire diversi da quelli che si è e che si fa.

Il dr. Montana, con inaudita faccia tosta, continua ad affermare che l'On. Cimino, V. Presidente della Regione Siciliana, è estraneo ai fatti di Licata e al mantenimento del suo sindaco che continua, pervicacemente, a restare attaccato alla poltrona, e che le affermazioni fatte da me e da altri esponenti della politica locale e provinciale, come quelli dell'MPA, del PDL, del PD, dell'UDC e della lista Forza Azzurri per Licata, siano solo frutto di invenzioni mirate ad organizzare candidature a Sindaco, e che lui e il suo amico deputato, On. Cimino, non hanno nulla a che vedere con la questione Graci e la ridicola situazione di questa città. Come dire: tutti mentiamo, solo Montana dice la verità.

Voglio ricordare al dr. Montana, di cortissima memoria, che la mozione di sfiducia a Graci non è passata perché lui, in nome e per conto dell'On. Cimino, ha persuaso 4 consiglieri comunali che si intestano a Cimino, a fare marcia indietro e ritirare le firme opposte per la sfiducia, lasciando in carica Graci con tutto ciò che ne consegue alla data odierna, in termini di scollamento della politica, di questa dalla città e di questa dalle Istituzioni.

Gli assessori nominati, in prima battuta con l'inizio di quest'anno, dal sindaco, specie quelli di Grotte e Favara, oltre che alcuni di Licata, si intestano all'On. Cimino e quello che è stato nominato dopo le dimissioni di Rinaldi, il dr. Castiglione, lavora, pare, nello studio del fratello radiologo del dr. Montana, il dr. Montana Leonardo.

Perché il dr. Montana continua a negare l'appartenenza politica della giunta Graci? Se l'On. Cimino è distante da Graci, per dimostrarlo, basta che faccia dimettere i componenti della giunta che si intestano a lui: ci farebbe più figura lui e lo stesso Montana, che ha scoperto uno sport dove può essere campione: l'arrampicamento sugli specchi.

Per quanto mi riguarda, ho dichiarato nella sede istituzionale, come il Consiglio Comunale, che non sono candidato a sindaco e non lo sarò mai: l'autolesionismo è un difetto che non mi riconosco. Per cui, stia tranquillo il dr. Montana: scaldi pure i suoi muscoli per la prossima competizione elettorale, ma la città deve sapere chi rema contro e chi si preoccupa, disinteressatamente, del suo futuro.

Il sottoscritto non è in cerca di cariche diverse da quelle che occupa e ha occupato a testa alta in questa città, né cerca deputati ed assessori regionali per incarichi di sottogoverno: non sono queste le cose che lo eccitano. E per concludere, se il dr. Montana vuole un confronto televisivo su questi argomenti e su altri che riguardano la politica di Licata, da trent'anni a questa parte, sarò ben lieto di accontentarlo, per poter mettere fine a questa querelle che è diventata una farsa indecente per la verità e per la città che assiste impotente alla sua distruzione.

Licata, 05/06/2010

Dr. A. Rinascente, già Sindaco di Licata

Dopo le dimissioni degli assessori Amoroso, Rizzo e Barbera e dopo vari inviti andati a vuoto

GRACI RIMPASTA ANCORA

Con propria determinazione n° 49 dello scorso 24 maggio, Angelo Graci ha integrato la Giunta Municipale con la nomina di tre nuovi assessori in sostituzione dei tre dimissionari, avv. Maria C. Amoroso, avv. Giuseppe Rizzo e dott.ssa Marina Barbera, quest'ultima anche con la delega di vice sindaco, e ha provveduto anche alla nomina del nuovo vice Sindaco.

I tre nuovi assessori nominati sono l'agente di commercio Calogero Scrimali, nato ad Agrigento il 27 luglio 1960, appartenente al Pdl e che dopo aver vinto la vertenza con il consigliere Vincenzo Callea, suo collega di lista, si era subito schierato con gli on. Bosco e Fontana, il dott. Giuseppe Sorriso, nato a Licata il 29 gennaio 1967, iscritto nel Pd si era candidato al consiglio comunale nell'ultima tornata elettorale senza successo, e l'ing. Salvatore Furnò, nato a Licata il 29 giugno 1962, che calamitato da un posto in giunta ha dimenticato che la moglie, Carmela Sciandrone, quindici giorni prima aveva accettato il coordinamento locale delle donne dell'Mpa. Ovviamente i tre nuovi assessori hanno già formalmente accettato l'incarico.

Con successiva determinazione n° 50 il Sindaco ha nominato suo vice l'ins. Gaetano Lombardo, licatese per necessità, visto che i suoi natali appartengono a Grotte, dove risiede ed abita, già assessore alla pubblica istruzione, biblioteca, politiche giovanili e pari opportunità, gemellaggi e problematiche di quartiere.

A questo ulteriore rimpasto Graci è pervenuto a seguito delle dimissioni presentate lo scorso 14 maggio dagli assessori Amoroso (sport, turismo e spettacolo), Rizzo (bilancio) e Barbera (patrimonio e personale) per “sopraggiunti impegni personali e professionali”. Ma è facile capire che le motivazioni vere, rispettosamente sottaciute, sono ben altre. In sostanza hanno capito tardi che con Graci non si va da nessuna parte, si può solo galleggiare, ma i licatesi, gente di mare, sanno che non galleggiano solo le barche.

Da quel momento, Graci non pensando minimamente e responsabilmente a mettersi da parte, visto questo ulteriore fallimento, si è messo subito al lavoro “per il bene della città di Licata” che ama tanto e dando fondo al suo cellulare di servizio ha dato vita alla quarta campagna acquisti della sua indecorosa storia politica. E di gente a Licata disposta a tradire la propria fede politica e non solo ne trovi tanta se gli prometti una poltrona che gli dia un po' di visibilità e la faccia uscire dal buio della sua quotidianità, unendo a questo una manciata di euro. Di nomi ne erano circolati subito tanti, tra questi anche quello dell'ing. Vincenzo Federico, ex dirigente dei LL.PP. del Comune, del fedele cognato del sindaco, Paolo Licata, di Salvatore Avanzato e addirittura dell'ex sindaco di Porto Empedocle Paolo Ferrara, dipendente di un istituto bancario licatese, pressato da Avanzato perché accettasse. Ma alla fine queste persone non hanno espresso la loro disponibilità, neppure lo stesso Avanzato, spinto soprattutto dalla sua ferrea volontà di approfittare di tale incarico per andare ad indagare sugli atti amministrativi compiuti dalla amministrazione Biondi, convinto che avrebbe *“potuto fare recuperare parecchie somme alle casse di Palazzo di Città attraverso la revisione di alcune delibere sindacali che si sono rivelate lesive per la città”*, provocando una dura e legittima reazione di Biondi. Avanzato, in pratica, ha declinato l'invito ancor prima di ricevere una risposta da Graci al qual aveva posto delle precise condizioni, in quanto attorno alla sua persona, così ha dichiarato, si erano “concentrate troppe critiche e polemiche”, e pertanto ha deciso di starsene fuori dall'agone e di godersi la sua famiglia. Scelta saggia e sensata.

Ma tutti e tre i neo assessori nominati da Graci sono stati subito delegittimati dalla politica o dalla stessa famiglia. Il Pd ha sconfessato l'avv. Sorriso per la sua incoerenza, dichiarandolo automaticamente fuori dal partito. L'on. Bosco e il sen. Fontana hanno definito la scelta di Scrimali, di prestare il fianco a Graci, suo intimo amico, a titolo del tutto personale e non quale rappresentante del Pdl. L'ex assessore Carmela Sciandrone con un pubblico comunicato stampa ha dichiarato di non condividere la scelta del marito, ing. Salvatore Furnò, di avere accettato un posto in giunta da Graci e quindi lei, per coerenza, ha declinato l'incarico, da qualche settimana accettato, di coordinatrice locale delle donne dell'Mpa, dando agli uomini con questo suo comportamento uno schiaffo morale.

Ma Graci, imperterrito e da marinaio di lungo corso, non badando alle tempeste politiche che continuano ad addensarsi attorno a lui, con determina dello scorso 26 maggio ha ridistribuito le deleghe: **Lombardo Gaetano** vice sindaco, assessore pubblica istruzione - cultura - personale - servizi demografici - beni culturali - toponomastica; **Sanfilippo Giuseppe** assessore bilancio e programmazione - sport - turismo - spettacolo - politiche giovanili; **Sorriso Giuseppe** assessore affari generali - pari opportunità - gemellaggi - problematiche di quartiere; **Furnò Salvatore** assessore patrimonio - risorse idriche ed energetiche - impiantistica - commercio - industria - artigianato - pesca - s.u.a.p; **Scrimali Calogero** assessore polizia municipale - verde pubblico - ambiente; **Giambra Giovanni** assessore lavori pubblici - manutenzione - servizi cimiteriali; **Mulè Giuseppe** assessore urbanistica - protezione civile - programmazione europea e partenariato - agricoltura; **Castiglione Angelo** assessore servizi sociali - sanità - solidarietà.

R. C.

LE NOSTRE INCHIESTE - Danni ambientali e disservizi causati dall'inefficienza del depuratore comunale

Come va a morire un fiume

di Anna Bulone

Secondo i dati elaborati dalle ricerche e dalle analisi effettuate da Legambiente e Goletta Verde, a seguito dell'operazione "Blu Book 2009", inseriti nel rapporto "Mare Mostrum 2009", Licata si è collocata in testa agli 81 comuni costieri maggiormente inquinati. I prelievi dei campioni di acqua ed i controlli concernenti 7335 Km di costa e 4917 lidi, hanno assegnato alle acque che costeggiano la foce del fiume Salso una ingloriosa maglia nera. Sempre secondo Legambiente, le cattive notizie per il mare della Sicilia viaggiano lungo i suoi fiumi. Sette i punti critici rilevati da Goletta Verde alle foci dei corsi d'acqua dell'Isola. Delle 1810 infrazioni accertate in Italia per scarichi illegali e depurazione, oltre l'11% sono state registrate nelle acque siciliane. Altro primato negativo per questo territorio a vocazione turistica, ancora ben lontano dal comparire tra le trentatré località balneari inserite annualmente nella Guida Blu di Legambiente e Touring Club.

Cementificazione selvaggia e gravi carenze strutturali nelle opere di urbanizzazione si accompagnano ad un cattivo, spesso inesistente, funzionamento del depuratore comunale di Contrada Ripellino, determinando questa impasse. La diade fiume/inquinamento sembra inscindibile ed interessa anche la relativa vegetazione, che a tratti sembra avere smarrito il tropismo naturale. Non ha torto Capanna nell'affermare che quando il momento è confuso ragionare sembra un atto eversivo e in questa città "senza re né regno" ragionare per risolvere i problemi rappresenta uno sforzo



che chi amministra è lontano dal fare. Ai cittadini non basta partire con la lancia in resta per riprendersi i propri spazi e per scuotere le coscienze di responsabili indolenti, che calpestanto i doveri e ignorano i diritti della collettività, visto il silenzio seguito a numerose iniziative intraprese. Già nel lontano giugno del 2003, su richiesta del Comune di Licata, sono state indicate dall'Enea soluzioni tecniche di depurazione delle acque reflue e del fiume Salso, per assicurare 10.000 m3 al giorno di acque idonee all'uso agricolo e di uno stesso quantitativo di acqua potabile a partire da quella del mare.

Particolare importanza, ai fini di un'attenta analisi della vicenda giudiziaria legata all'impianto, assume l'autorizzazione concessa per lo scarico in mare rilasciata dall'Assessorato Territorio Ambiente (D.A. 1011/88 art.2 comma 7) riferita esclusivamente al solo refluio depurato che rispetti i parametri E NON agli scarichi diretti in mare di "LIQUAME BRUTO DI FOGNA". Le dichiarazioni rese a suo tempo dall'ex Capo Dipartimento ai Lavori Pubblici, confermano appunto tale tesi, in relazione allo scarico

in mare, alla mancanza di condotta sottomarina e al prolungamento della rete con allaccio, non ancora realizzato, al depuratore comunale.

Alla luce di quanto sopra evidenziato, trovano conferma due ipotesi: quella di danno ambientale e di danneggiamento di acque pubbliche (art. 635/II° comma n. 3 C.P.). Il reato di danneggiamento di acque pubbliche sarebbe permanente, poiché gli scarichi sversano direttamente nel fiume, precisamente nei pressi di Piano Bugiades, all'altezza della zona Montecatini e nella zona di via Salso vicino la stazione di sollevamento. Il procedimento penale nr. 3269/05, in esito alle indagini svolte dalla Polizia Giudiziaria, ha portato all'iscrizione nel registro degli indagati, con l'accusa di abuso d'ufficio art. 323 C.P., un ex Capo Dipartimento, un tecnico comunale e rappresentanti legali di società che curavano lo smaltimento dei fanghi di depurazione.

Già, i fanghi di depurazione! Il quantitativo medio giornaliero di fanghi trasportati e quindi prodotti è di circa 4000/5000 kg. Da ottobre 2004 ad aprile 2005 non esistevano neanche i formulari del trasporto dei medesimi, perché in

tale periodo pare che questi ultimi non venissero smaltiti, ma stoccati temporaneamente nell'area interna dell'impianto. Sembra ci fosse un problema di contenzioso con la Dedalo Ambiente AG3 spa, in ordine al trasporto del materiale di risulta del depuratore. Nel 2004 sono state esperite due trattative private per l'affidamento dello smaltimento dei fanghi.

Chi si occupa adesso dello smaltimento dei fanghi di depurazione e soprattutto dove vengono conferiti attualmente se la FERTILMEDITERRANEA s.r.l. ha abbandonato da anni questo servizio? Qual è il ruolo attuale della DEDALO AMBIENTE in seno al depuratore comunale? Tante domande, un'unica risposta riconducibile alle prime righe di questo articolo che, ancora una volta delinerebbe l'inefficienza di una classe dirigente locale probabilmente pervasa da interessi propri e ostaggio di mille compromessi. Il servizio del terziario, è stato avviato nell'Agosto 2005 senza le prescritte autorizzazioni e senza i relativi progetti da parte dei consorzi beneficiari. Letture al contatore del refluio sono risultate difformi da quelle evidenziate nelle bollette di pagamento. Un contatore è stato addirittura asportato e il responsabile di gruppo del servizio idrico integrato non era al corrente di tale situazione. Nel tempo le inchieste si sono susseguite, il depuratore è rimasto sotto sequestro per qualche tempo, ma questa soluzione potrebbe risultare una forzatura giuridica. Una forzatura perché se rimane fermo i reflui non depurati sversano direttamente nei pressi della foce del fiume, che interessa anche un'area di ripopolamento faunistico del wwf, con le conseguenze che ben conosciamo.

Il superamento dei limiti tabellari, previsti dal D.L. 152/99 art.54, prevede la sola sanzione amministrativa pecuniaria e soltanto questo non serve da deterrente ai fini della salvaguardia ambientale. Viceversa, l'ipotesi di danneggiamento aggravato di acque pubbliche (art. 635/II comma n. 3 C.P.) ed il reato di violazione del vincolo paesaggistico-ambientale del T.U. (previsto dal D.L.vo n. 490/99) risulterebbero alternativi. Concorrono nei medesimi illeciti previsti dalla nuova normativa, nel caso in cui il corso d'acqua, il lago o il tratto di mare risultino "danneggiati" sotto il profilo biologico e/o sotto il profilo paesaggistico. Anche una serie di fotografie o di riprese che documentassero il danneggiamento ambientale sarebbero sufficienti a far emergere il reato penale senza gli esami tabellari previsti. Lo stato comatoso del nostro fiume è ormai noto. La sua foce e le sue acque pulite, che ai tempi dei nostri nonni davano da vivere ai "quartarari", fabbricanti di giare che utilizzavano la creta da esso prodotta, sono archeologia.

"Tra le felci folte, tra i rovi sanguigni e spinosi, si fa strada l'acqua curiosa; affonda e procede in un suo breve letto; è un ruscello che salta, spumando, petrose cascate, si allarga in tónfani popolati di grosse trotte, s'addormenta un istante in acquitrini azzurri di myosotis... e riprende la via, fruscando, cantando. Il fiume guarda lontano, e già vede la fine del lungo viaggio; una striscia azzurra chiude la via, la rompe per sempre; il mare! il mare!" (Giuseppe Fanciulli)

Nella foto: il depuratore di contrada Ripellino

DEPURATORE

La giunta municipale presenta un esposto alla Procura della Repubblica

La Giunta Municipale, nella seduta del 28 aprile, allo scopo di "interrompere quello che costituisce un danno all'ambiente che si sta consumando nella gestione del depuratore dei reflui della Città di Licata, affidata al Gestore Unico del servizio idrico integrato "Girgenti Acque", ha deliberato di presentare un esposto alla Procura della Repubblica di Agrigento.

L'esecutivo è giunto a questa determinazione dopo avere aspettato invano i risultati dei controlli, che sono di competenza del gestore, e dopo avere ricevuto dall'Azienda Sanitaria Provinciale di Agrigento la nota protocollo in entrata n° 41152 del 17/8/2009, con la quale è stato comunicato che "l'acqua del mare prelevata presenta contaminazioni cloacali con grave pregiudizio per l'ambiente".

Da ciò, quindi, la decisione di rivolgersi alla Procura della Repubblica di Agrigento "al fine - si legge testualmente nella deliberazione - di accertare eventuali responsabilità dei soggetti preposti al corretto funzionamento dell'impianto di depurazione di Licata per prevenire o inibire eventuali reati ambientali".

L.C.

Scrimali: "Rimango a fianco di Graci perché vuole il bene di Licata"

Il sindaco Graci ha provveduto per la quarta volta in due anni a rimpastare la sua giunta e a ridistribuire le deleghe assessoriali. Tra i nuovi assessori, non tanto a sorpresa è spuntato il nome di Calogero Scrimali, amico fidato e sostenitore a spada tratta del sindaco Angelo Graci fin dal primo momento del suo insediamento in consiglio comunale, subentrato a Vincenzo Callea dopo aver vinto la vertenza al TAR. Calogero Scrimali si occuperà di polizia municipale, verde pubblico ed ambiente. La nomina ad assessore di Scrimali, come quella di Sorriso e Furnò, ha destato non poche reazioni e prese di distanza da parte dei referenti politici nel caso di primo, del PD locale nel caso del secondo e della moglie nel caso del terzo. In definitiva i tre nuovi nominati sono stati tutti sconfessati.

Aspra la polemica tra Scrimali ed i suoi ex referenti del Pdl. Infatti i deputati Vincenzo Fontana e Nino Bosco, hanno dichiarato che: "Rispetto a presunti collegamenti tra il neo assessore Calogero Scrimali e la componente a cui ci richiamiamo, che è quella del ministro della Giustizia Angelino Alfano, dobbiamo smentire nella maniera più categorica che Scrimali possa in qualche modo rappresentarci nella giunta pluririmpastata di Graci".

Scrimali dal canto suo dichiara: "Ho accettato di fare l'assessore perché voglio impegnarmi per il bene di questo paese e ringrazio il sindaco Angelo Graci di avermi dato questa possibilità". "Fin da subito sono stato a fianco del sindaco - continua Scrimali - perché credo che sia una brava persona, onesta e che voglia il bene di questa città; altri invece hanno voltato le spalle al primo cittadino e alla città dalla quale ricevono sempre moltissimi voti. Questi personaggi - continua Scrimali - si definiscono leader locali ma poi non hanno mai mosso un dito per aiutare Licata e i suoi cittadini".

A proposito delle prese di posizione da parte degli onorevoli agrigentini Scrimali dichiara: "Ho lasciato il Pdl da sei mesi perché non mi riconoscevo più nelle posizioni del ministro Alfano, sono io che prendo le distanze da loro e non viceversa".

AVIOSUPERFICIE DI LICATA

Operazione verità

In data 20/05/2010 il Presidente dell'ENAC Vito Riggio riferisce al Parlamento Nazionale, come riporta il "Giornale di Sicilia", che in Italia, non si autorizzeranno nuove costruzioni di aeroporti, ma anzi, si dovrà procedere a una rivisitazione del numero di aeroporti con la riduzione del 30% di quelli esistenti.

Da una lettura attenta del documento prodotto dalla Provincia Regionale di Agrigento, emerge chiaramente che l'aviosuperficie da realizzare a Licata è un aeroporto regionale con una pista di 1400 metri lineari.

Il Presidente della Provincia D'Orsi, ha dichiarato, senza mostrare carte e documenti, che l'aviopista di Licata avrebbe ottenuto pareri favorevoli da parte di tutti gli enti che debbono esprimersi sui voli.

Tutto ciò è in contraddizione con quanto dichiarato da Riggio. E' stata fatta propaganda politica, tanto, alla fine, avrebbe trovato qualcuno, a cui addebitare la responsabilità della non realizzazione dell'aviosuperficie, o gli agricoltori, o qualche gruppo politico, o qualche comitato di cittadini che, non si lasciano prendere in giro da questo personaggio politico che è figlio della terra di Pirandello, che con questa operazione ha creato false illusioni tra la popolazione della zona interessata e che, con l'immotivato avvio di una procedura espropriativa, ha creato forti danni agli imprenditori agricoli interessati e preoccupazione alle loro famiglie.

Pensi, il Presidente della provincia D'Orsi, a lavorare per la realizzazione di opere possibili per la nostra collettività: STRADE, SCUOLE, SERVIZI EFFICIENTI e a far crescere la nostra Provincia che è l'ultima d'Italia.

Non utilizzi il Presidente D'Orsi il suo ruolo per cercare di crearsi un trampolino politico, perché alla fine, la verità, verrà sempre a galla.

Comitato spontaneo agricoltori di Licata
Associazione "Don Giuseppe Dossetti" Licata

Da mesi la città vive una situazione di democrazia sospesa

Parliamone... Le associazioni, i cittadini in piazza il 4 giugno a manifestare l'indignazione per affermare che anche a Licata la Democrazia e la Costituzione sono un diritto

Da mesi la comunità licatese vive una situazione di democrazia sospesa:

- Il Sindaco rinviato a giudizio per corruzione con il divieto assoluto di risiedere nel territorio comunale, che non sente il dovere civico di dichiarare chiusa la sua esperienza politico-amministrativa;

- La giunta comunale, nominata dal sindaco, che si costituisce parte civile contro chi l'ha nominata e che non accetta di separare la sua responsabilità da un progetto politico amministrativo macchiato dall'accusa più grave che si possa imputare ad un amministratore;

- Assessori che accettano o lasciano l'incarico senza alcuna motivazione politica;

- Il Consiglio comunale che si dimette per sottolineare la fine di un'esperienza politico amministrativa disastrosa;

- Un commissario straordinario, nominato dal governo regionale in sostituzione del consiglio comunale, che ha solamente la funzione di valutare burocraticamente atti di rilievo squisitamente politico.

- Un costo materiale, per mantenere questo sindaco e questa giunta, di circa quindici mila euro al mese, insopportabile, immorale ed ingiusto, per una comunità che vive in grandi difficoltà economiche.

Oggi tutta la vita della comunità si è vestita di burocrazia, senza anima, senza valori.

Dopo le dimissioni, la valutazione degli atti non passa più attraverso il giudizio politico, morale, valoriale del consiglio comunale, che rappresenta la comunità, ma solamente attraverso il filtro burocratico della legittimità.

Gli atti più importanti di governo del territorio, le varianti al Piano



Regolatore, i Piani di lottizzo, il bilancio, la determinazione dell'aumento delle imposte, il costo dei servizi sono soggetti solamente al parere dei funzionari comunali e regionali e dei "dirigenti" delle società partecipate.

Un paese, una comunità, non può accettare di vivere questa sospensione della democrazia; 40 mila cittadini di un comune d'Italia, non possono perdere, per tanto tempo, il diritto ad essere rappresentati dai loro eletti che la Costituzione garantisce.

Per discutere di questi problemi il 17 maggio 2010, dopo avere informato il dirigente Affari Generali del comune, dott. Carmina, abbiamo protocollato la richiesta di utilizzare la sala consiliare per un'assemblea pubblica. Molto **burocraticamente ci è stato risposto che "la sala consiliare è sottratta all'utilizzo per attività culturali e sociali da parte di Associazioni di qualsiasi tipo, Enti e privati"**, consigliandoci l'uso della sala del Carmine.

Avevamo spiegato al dott. Carmina che la richiesta della sala consiliare aveva un grande valore simbolico, proprio perché rappresenta il luogo della rappresentanza e della democrazia, per questo rispondiamo "NO GRAZIE!".

Per questo venerdì, 4 giugno alle ore 18.30 siamo stati lo stesso in piazza per manifestare la nostra indigna-

zione, lo abbiamo fatto semplicemente in Piazza progresso, davanti al Municipio che ci viene negato, perché il silenzio non scenda assordante a coprire i problemi di questa nostra città.

Abbiamo voluto che ogni licatese esprimesse liberamente la propria opinione su quanto sta capitando a Licata.

Abbiamo chiesto a tutti i nostri concittadini di essere con noi per manifestare attivamente l'indignazione nei confronti del furto più grave alla collettività: il diritto alla cittadinanza.

Chiediamo alla politica di ridarsi dignità per indicare un progetto di rinascita e di rinnovamento; da troppo tempo è assente da Licata a tutti i livelli, locale, provinciale, regionale, nazionale.

Non è più tempo di aspettare; è tempo di riprendersi il ruolo di cittadinanza per affermare che anche a Licata la Democrazia, la Costituzione sono un diritto.

Circolo Culturale Piazza progresso, LicataLab - Laboratorio della città possibile, Associazione Mettiamoci la Faccia, Associazione Variazioni, Compagnia folkloristica Limpiados, Comitato Quartiere Marina, Comitato Pisciotto.

Per le associazioni
Roberto Di Cara

OPINIONI - L'irresponsabilità di un uomo attaccato alla poltrona

Angelo Graci e il marasma politico

di Gaetano Cardella

Dopo qualche pausa, ritorno a scrivere qualche riflessione sulla Politica licatese, che possiamo definire in una parola: Marasma. Esattamente la nausea (compreso vomito) del mal di mare.

Dopo il varo del cosiddetto Graci quater (il prossimo come si chiamerà? Quinques?), Graci ci regala una poltiglia politica senza senso e senza domani, composta di scelte e di persone, pronte ad essere cambiate al prossimo giro; l'ennesima scelta sciagurata che, come al solito, è il risultato di un uomo che continua a riempire di parole e di promesse la mancanza di una politica amministrativa per Licata.

Lo sparuto gruppo dei fedelissimi di Graci, che va da qualche parente a qualche trasformista, è un coacervo di persone unite nell'interesse di qualche becero affaruccio. Nessuno saprebbe dire che cosa è questo Sindaco e cosa si nasconde nella sua mente; se cerca solo di sopravvivere cambiando gli assessori dopo qualche giro in maniera forsennata, aspettando fine mese per incassare il lauto compenso di 3.500,00 euro, oppure ha in programma qualche cosa che solo lui conosce.

Che cosa accadrà ora? Nulla. Ovvero, il peggio. Da una siffatta amministrazione e da questo Sindaco non possiamo attenderci alcun risultato. Per sopravvivere dopo il colpo mortale inferto da Graci alla già asfittica economia cittadina, possiamo solo aspettarci la moltiplicazione dei pani e dei pesci.

Inutile dire che molte follie del sistema Graci (vi ricordate le nomine dei dirigenti, la nomina di consulenti esterni che ancora continua?) richiamano quando accade in Grecia, dove tutto è consentito: a) ricevere una indennità solo perché si arrivi puntuali in ufficio; b) riconoscere ai forestali una indennità per lavoro all'aria aperta; c) riconoscere alle zitelle, alle figlie nubili dei dipendenti pubblici una pensione ereditaria del genitore di 1.000 euro al mese purché non si sposino.

Per certi versi Licata ha qualche somiglianza con la Grecia e i suoi privilegi. Basta ricordarci di quelle scelte amministrative della Giunta Graci, appena insediata che rappresentavano la fiera dell'assurdo per lo spreco di soldi pubblici.

Graci andrà avanti ancora chissà per quanti anni, sicuramente fino alla conclusione del suo mandato (fra tre anni), con buona pace di quei politici locali che avranno nel frattempo il fegato a pezzi e tanti mal di pancia.

Qualche politico di vecchia gloria dice che questa realtà è cosa da prima repubblica. No, questa è peggio. Infatti, una volta si rubava per sostenere i partiti, oggi chi lo fa, lo fa solo per riempire le proprie tasche.

Graci non è un combattente, ma neanche forse per la Fede Cristiana a cui spesso si richiama, ma è solo un disperato, malconsigliato da parenti ed amici, attaccato a quella poltrona di Sindaco che nessuno mai più gli offrirà e non potrà nemmeno sperare ad una candidatura per l'oratorio parrocchiale.

Dalle sabbie mobili dove è andato a finire Graci (cioè la sua vicenda giudiziaria) sembra davvero difficile, a nostro sommo parere, che possa uscire indenne. E dunque? Nel frattempo l'opposizione a Licata continua a non esistere. Il tramonto della politica del malaffare e della rincorsa al potere per gestire qualche raccomandazione, sembra non spaventare il vecchio politico, che non si rassegna del passar del tempo e della prospettiva che gli rimane di portare il cane a fare la pipì.

Forse un giorno gli inquirenti e la magistratura capiranno che a Licata è sempre esistita una cricca del malaffare, composta di uomini che si sono arricchiti alle spalle dei quattro politici incapaci che ci hanno amministrato nello spirito del trasformismo più sfrenato e che non si è mai fermato. L'ultima Giunta Graci docet!

Il PD sconfessa il neo assessore Sorriso

Una scelta che lo pone fuori perché in contrasto con la posizione ufficiale del partito

Il partito democratico circolo Raimondo Saverino di Licata alla luce della nomina ad assessore nella ennesima giunta Graci del dott. Giuseppe Sorriso, già candidato alle ultime elezioni amministrative nella lista del PD, prende le distanze da tale scelta effettuata a titolo esclusivamente personale.

Tale scelta in contrasto con la posizione ufficiale del Partito, che sin dalla prima ora è stato all'opposizione della amministrazione Graci, pone automaticamente fuori dal PD il neo assessore.

Il disperato tentativo del Sindaco di raffazzonare una Giunta che gli consenta di galleggiare ancora per qualche mese ripropone a tutte le forze politiche economiche e sociali della città la necessità di interventi forti presso le autorità regionali volti a ripristinare la democrazia e la legalità.

Il Partito Democratico

Solidarietà a Don Gino Brunetto e alla comunità parrocchiale del Sacro Cuore

Manifestiamo la salda e immutata condanna per l'ennesimo gravissimo atto vandalico che vede coinvolti ignoti i quali hanno "coraggiosamente" danneggiato l'oratorio della chiesa della Beata Maria Vergine di Monserrato dedicato al Sacro Cuore. L'indegno gesto dimostra la completa assenza di senso civico di alcuni mentecatti che si "svagano" rovinando non solo beni pubblici ma anche luoghi pertinenti ad ambiti Sacri.

Che si tratti di un atto di vandalismo incosciente incide parzialmente, resta il fatto gravissimo che ancora una volta a piangere le conseguenze sia stato il comune senso civico e dunque l'intera comunità Licatese. Che a compiere questo vile atto siano stati disagiati o incompresi non sappiamo, viepiù certo che l'atmosfera di degrado in cui versa il paese influenza negativamente ogni giorno i comportamenti della vita pubblica e privata di molti cittadini.

Fiduciosi nell'operato che stanno svolgendo le Forze dell'ordine chiediamo alle stesse di identificare i responsabili allo scopo di evitare che in futuro si ripetano simili fatti, i quali dovrebbero turbare maggiormente l'intera comunità e rendere reattiva l'opinione pubblica nell'avversare tali deprecabili episodi di micro-criminalità che sono causa di oltraggio e inquietudine.

Il coordinamento cittadino UDC LICATA

L'OPINIONE

Ambizione ed ipocrisia

di Angelo Biondi

Totò Avanzato, già assessore della giunta Saito, il quale, mi riferiscono, ha cercato di giustificare questa sua smania di tornare a palazzo di città con la scusa di poter rovistare liberamente nelle carte comunali (delibere, determine, ecc.) per scoprire le presunte magagne messe in atto dalla mia amministrazione.

Pare sia questo l'unico motivo (stando a quanto andava dicendo agli abituali avventori dei bar di piazza Progresso) per cui Avanzato, si era detto più che disponibile ad accettare cotanto incarico. Il suo compito non sarebbe stato dunque: quello di amministrare la cosa pubblica; di mettere a disposizione di Graci la sua esperienza maturata con Saito; di cercare di sistemare la baracca o meglio aiutare a tappare le falle di una barca che ormai fa acqua da ogni parte; ma semplicemente quello di spiare, scavare, spulciare, riesumare o come ama dire qualche altro noto "paladino della giustizia": scoperchiare le pentole, nella mal riposta speranza di scoprire qualcosa di losco.

Certo ognuno misura con il solo metro che conosce, ma è lecito chiedersi: "Per svolgere questo ruolo c'è bisogno di essere nominati assessori? Se l'unico scopo era quello di cui sopra, cosa ha impedito ad Avanzato, fino ad oggi, di svolgerlo?". Gli atti sono pubblici, possono essere richiesti e visionati da chiunque.

In ogni caso, se Avanzato non avesse voluto perdere tempo nelle richieste o avere libero, totale ed incontrollato accesso ad ogni atto posto in essere dalla precedente amministrazione, avrebbe potuto chiedere a Graci, dal giorno del suo insediamento, come potrebbe fare ora, di essere semplicemente nominato consulente "a titolo gratuito" per la ricerca di abusi, irregolarità ed illeciti della "giunta Biondi", evitando così di riscuotere l'indennità che spetta agli assessori. Ma la storia ci insegna che Avanzato è particolarmente attaccato all'indennità di carica, tanto da aver citato in giudizio il Comune di Licata, subito dopo la fine del suo mandato, per ottenere il rimborso (31.281,66 euro) di alcuni aumenti dello stipendio di assessore a cui aveva, in un primo tempo, pubblicamente rinunciato.

Per quanto ci riguarda, teniamo a ribadire che non abbiamo alcun timore delle indagini di Avanzato, ne di nessun altro vecchio o nuovo inquisitore, chi ha amministrato con scrupolo e compiuto atti nell'esclusivo interesse dell'Ente e della cosa comune non può che salutare con soddisfazione ogni ulteriore verifica del suo buon operato, da qualsiasi parte essa provenga.

Quello che ci disgusta è l'ipocrisia infarcita di velenoso livore con la quale si vuole tentare di giustificare l'avida bramosia di tornare a ricoprire un ruolo insperato ed immeritato.

Edilizia: un nostro settore in crisi, come altri

Licata, la Grecia, l'Europa

di Gaetano Cellura

La nostra attenzione è tutta rivolta alla crisi politica e istituzionale della città. Ai danni irreparabili che produce, giorno dopo giorno, un'amministrazione ormai delegittimata. Ma esistono anche, nel contesto sociale, situazioni ugualmente degne di essere raccontate per il grado di precarietà e disperazione che hanno raggiunto. Il vuoto politico della città c'entra in queste situazioni, e ne è in parte anche la causa. Ma c'entra soprattutto la crisi sistemica in cui è precipitata l'Europa, che scarica i suoi effetti nocivi sui lavoratori dipendenti, sui ceti deboli e sulle piccole imprese.

Avviene questo a Licata. Che molti lavoratori dell'edilizia, muratori e manovali, lavorano senza percepire salario. Con le tasche vuote e disperati si presentano il sabato o alla fine del mese alle loro famiglie. Lavoratori di imprese a un passo dal fallimento perché non vengono pagate dai clienti e per le difficoltà che hanno di accedere al credito. O lavoratori vittime di datori di lavoro irresponsabili che pure li minacciano di licenziamento quando reclamano il diritto al salario e quando si rivolgono al sindacato. Sono situazioni che durano da mesi, da anni. Salari pagati, quando va bene, con due o tre settimane di ritardo, con due o tre mesi di ritardo. Oppure miseri accenti, frantumi, briciole di salario per fare la spesa, per non morire di fame. Strappati al datore di lavoro con suppliche e pianti. E in attesa di tempi



migliori che non arrivano, di una crisi che non passa. La precarietà come vita, come dolorosa esistenza. L'alternativa a tutto questo, a questo po' di lavoro mal pagato, non retribuito, che costa fatica e umiliazione, è la disoccupazione.

Ma vogliamo considerare questi lavoratori senza salario? Il fatto che non solo Licata e non solo il settore dell'edilizia ne siano interessati non può non farlo apparire comunque come un problema del nostro territorio e non ne riduce la portata sociale e morale. Anche se è più giusto inquadrarlo nella dimensione planetaria del dramma e della disperazione che vivono insieme lavoratori e imprenditori onesti. Che vive il mondo del lavoro. Vittima incolpevole della follia neoliberista, chiamato a pagare i danni prodotti dalla speculazione finanziaria in un'Europa monetarista che obbliga gli stati, sempre più deboli di fronte ai mercati, a essere rigorosi verso i lavoratori, i loro salari e contratti, e non verso le banche e gli operatori finanziari. Ed è questo filo – il filo di una Bce la cui politica genera miseria in

Europa e di un'Unione con una moneta unica ma priva di una politica comune – che lega la Grecia alla Sicilia e a Licata. Il filo del fallimento. Del default. Finanziario, economico e politico. E delle prospettive di maggiore povertà che da questo momento apre. I dati diffusi dall'ANCE il 14 maggio riferiscono di novemila imprese edili in meno sul territorio nazionale rispetto al 2008 e di 137 mila posti di lavoro perduti. Il che rende necessario ampliare gli ammortizzatori sociali nell'edilizia, modificare il Patto di stabilità, accelerare i pagamenti alle imprese da parte della pubblica amministrazione.

Quando penso alla disoccupazione di Licata, alla disoccupazione edile soprattutto o ai lavoratori senza salario mi vengono in mente letture giovanili a sfondo sociale e storico. Romanzi, come *Metello* di Vasco Pratolini, di cui nessuno parla, che nessuno più ristampa, dimenticati. Il socialismo e il sindacalismo erano agli albori. Le giuste rivendicazioni dei lavoratori venivano repressate militarmente. Era il tempo della *Critica Sociale* e di Turati, un grand'uomo

che scriveva "troppo complicato".

Metello Salani era un muratore, figlio di un anarchico "annegato in Arno, mentre cavava rena secondo il suo mestiere". Un morto sul lavoro il padre. Un morto di lavoro. Ma Metello aveva allora il conforto che manca a molti lavoratori di oggi. Non so altrove, ma a Licata certamente. Il conforto della Camera del lavoro, della cittadella dei diritti e dell'uguaglianza dove ritrovarsi, riunirsi. Ecco, io credo che la solitudine dei lavoratori, non solo dell'edilizia, che li porta spesso al suicidio perché nessuno li ascolta, soli di fronte al datore di lavoro che minaccia di licenziarli senza giustificato motivo, soli di fronte alle leggi e ai contratti di lavoro che annullano le regole e riducono i diritti, soli (come in Grecia) di fronte alla bancarotta dello Stato, che questa solitudine appunto sia il loro vero grande handicap. Ma è così inattuale e dimenticata che fanno più notizia, a Licata e nel Paese, le dimissioni degli assessori o di qualche ministro. Dimenticata pure dal sindacato che dovrebbe seguire questi problemi, denunciarli, e che è invece assente da tempo memorabile a Licata. Come è dimenticata dai partiti della scomparsa sinistra, che non riescono a rinascere facendo della bandiera del lavoro la propria bandiera. E da un'informazione scritta e televisiva che nel lavoro non pagato o mal pagato, sfruttato, troverebbe abbandonata materia per delle inchieste.

Una collaborazione tra Lega Navale Italiana e le scuole medie superiori

A bordo del veliero Lady Christa

Giorno 25 del mese di maggio la Lega Navale Italiana, in collaborazione con gli Istituti di Scuola Superiore di Licata, delegazione di Licata, ha organizzato un'uscita in mare a bordo del "Lady Christa", un veliero di circa 30 metri.

Sedici alunni delle quinte classi accompagnati da tre docenti, prof. Claudio Morello, prof. Giuseppe Amato e prof. Salvatore Di Franco (**Delegati Scolastici della L.N.I.**) all'uscita del porto, apprendendo le regole dettate dal comandante del natante, Fabio Alessandrini, hanno issato le vele e, per circa 2 ore, hanno ripercorso antiche rotte di navigazione imposte dal vento di Libeccio.

Il Presidente della L.N.I. di Licata Alfredo Amato si dichiara soddisfatto per la riuscita della manifestazione e ringrazia quanti hanno collaborato e par-



tecipato, in particolare i Dirigenti Scolastici Prof.ssa Gabriella Malfitano dell'I.T.G. e I.P.I.A. "Ines Curella" e Prof. arch. Sergio Coniglio dell'I.T.C."F. Re Capriata", il maresciallo Giuseppe Coppolino e il brigadiere Fedele Guardavascio in rappresentanza della G.d.F. Squadriglia Navale, e il sottocapo Massimiliano Russo della

Capitaneria di Porto.

Inoltre erano presenti, il vice Presidente della delegazione Salvatore Amato e l'Istruttore Velista socio Giuseppe Morello, il Presidente dell'Associazione Archeologica "Finziade" Fabio Amato.

A bordo sono state offerte, dalla Lega Navale, colazione e cappellini. Il rientro è avvenuto alle 13,00 circa.

Dopo questa prima iniziativa, che ha dato modo agli alunni di poter interagire in maniera diretta con il mare apprendendo le nozioni tecniche sull'utilizzo della vela e sulle risorse ambientali marine del territorio auspichiamo di poter vedere realizzati tanti altri progetti con finalità didattiche legate alla conoscenza, al rispetto e alla valorizzazione del mare.

Il Presidente della Delegazione
Alfredo Amato

Canticaglione: il Gruppo Franza pronto per il primo albergo

Forse già in estate l'inizio dei lavori. Quasi al traguardo anche il progetto della società Sabbie Bianche

Il gruppo Pietro Franza di Messina è già pronto per avviare i lavori per la costruzione del primo dei tre resort che costruirà in contrada Canticaglione, ad est di Licata, al confine con la provincia di Caltanissetta. Ormai tutti i visti e le autorizzazioni sono stati concessi e la convenzione tra il Comune di Licata e la società messinese è stata già firmata. Il primo progetto che partirà è quello della società Alberghiera Mediterranea. La società ha fatto pervenire nei giorni scorsi la fidejussione prevista in questi casi

al Comune. I cantieri potranno essere avviati fra qualche settimana.

Il progetto prevede la realizzazione su un terreno che si affaccia sul mare di un albergo villaggio di 304 camere con mille posti letto con sala convegni. La struttura sarà dotata di centro salute, palestra, piscina, solarium, piscina, impianti sportivi, teatro all'aperto, mini-club, centro convegni, pizzeria, sala banchetti e sala ristorante. A seguire verranno costruiti nella medesima zona anche un resort a cinque stelle, un albergo villaggio a 4 stelle

per un totale, per le tre strutture, di nuovi 5000 posti letto.

Per quanto riguarda il resort a 5 stelle con campo da golf da 18 buche, un hotel villaggio da 368 camere e un complesso di cento villette situato ai margini del campo da golf che la società Sabbie Bianche si è impegnata a costruire sempre ad est di Licata, si sta predisponendo il progetto definitivo propedeutico al rilascio da parte della regione delle necessarie autorizzazioni.

A.C.

Angelo Graci dall'esilio di San Leone, anziché pensare di dimettersi, continua a creare pasticci alla città

Licata, una nave senza nocchiero

Continua dalla prima pagina

Chi meglio di lui avrebbe potuto governare la nave, ma ha perso la bussola, non sa più orientarsi e i suoi marinai, parenti ed amici, non l'aiutano affatto a seguire i fasci di luce del faro e trovare riparo in un porto sicuro. Quando la nave affonderà, ed è certo che così avverrà, nei flutti lo seguiranno i suoi cattivi suggeritori e tutti i suoi mozzi. Questo metaforicamente è il quadro oggi di Licata, una nave senza nocchiero, con un sindaco in esilio e con un vice sindaco, forestiero, che risiede ed abita però nella sua terra d'origine, delegato ad amministrare una terra non sua, di cui non conosce la storia e i problemi veri. Una situazione davvero aberrante, frutto di una politica e di una legislazione altrettanto aberrante, un caso unico in tutt'Italia. Licata non ha più un Consiglio Comunale, ma ha una giunta, guidata per telefono da un sindaco in esilio che aumenta i costi di gestione del Comune. Una situazione davvero pirandelliana che le autorità di governo centrale e regionale si palleggiano, senza badare alla grave crisi in cui è caduta la nostra città, dove ormai la politica è assente e la gente è vittima della rassegnazione. Ma se un pubblico dipendente viene rinviato a giudizio per un reato che si presume abbia commesso a danno dell'amministrazione di appartenenza, viene sospeso dal servizio sino alla conclusione del processo e viene posto agli assegni alimentari. Invece, un sindaco che viene rinviato a giudizio per una accusa gravissima e viene allontanato dal magistrato perché resta il pericolo che possa reiterare il reato, viene mantenuto in carica con le sue prerogative e il suo stipendio pieno. E' una vergognosa contraddizione e ci sia augura, almeno questo è l'impegno preso, che il governatore Lombardo con l'assessore agli EE.LL. Chinnici, dopo aver ricevuto la delegazione di tutti i partiti, Pdl,



compreso che esprimono l'opposizione a Graci, prenda davvero in esame la questione e se riscontra gli elementi anche minimi per dimissionarlo, lo faccia.

E intanto, mentre la nave va incontro al suo destino, Graci, come se niente accadesse a Licata, ha rimpastato cinicamente per la quarta volta la sua giunta dopo le dimissioni degli assessori Amoroso, Barbera e Rizzo, tre professionisti che hanno compreso, tardi, di essersi trovati impantanati in un impegno che avrebbe solo arrecato danno alla loro serietà. Hanno tirato i remi in barca senza rilasciare dichiarazioni di merito, appellandosi elegantemente solo a sopraggiunti impegni professionali. Ma certamente pagano anche per la loro scelta responsabile di aver fatto deliberare alla giunta la costituzione di parte civile nei confronti di un sindaco sordo, sostenuto da settari sentimenti religiosi che sarebbero sufficienti, se davvero fosse così cattolico, da spingerlo alle dimissioni. Ma lui, imperterrito, dopo aver incassato un'altra lunga serie di no, tre nuovi "patrioti" li ha trovati e senza far fatica. Uno è il suo caro amico e cattivo consigliere Calogero Scrimali, che ha assunto l'incarico per "amore verso la città", l'altro è Salvatore Furnò, che dimentico delle scelte politiche fatte qualche settimana prima dalla moglie, ha deciso di assumere l'incarico per mettersi al

servizio di tutti i cittadini, promettendo di devolvere ai bambini di Licata, non specificando la categoria, le sue prime indennità di assessore. Davvero una grande generosità. Comprerà "bomboloni" e caramelle ed andrà per le scuole elementari a distribuirli. Il terzo salvatore della città è un tale dott. o avv. Giuseppe Sorriso, della genia dei Sorriso d'oc, ma un illustre sconosciuto che alle elezioni dell'ultimo Consiglio Comunale, candidato con i colori del Pd, ha preso 82 voti. I Sorriso d'oc, di voti ne prendevano e anche tanti. Tre nuovi alfieri dell'amore patrio subito sconfessati: Scrimali dall'on. Bosco e dal senatore Fontana che hanno detto senza mezzi termini che non rappresenta il Pdl, Furnò dalla moglie che, costretta ad abbandonare l'incarico ricevuto dall'Mpa, ha dichiarato di non dividerne la scelta, e Sorriso dal Pd. Mai una giunta e un sindaco sono stati così ampiamente e ripetutamente delegittimati. Una giunta di persone che in generale non hanno mai avuto i riflettori puntati su di loro, gente che è sempre vissuta nell'ombra e quando ha avuto la possibilità con un "no" di evitare con coraggio e dignità che Graci continuasse a reggere questa anomala situazione, diversamente ha accettato l'incarico, facendo un grave danno alla città, assumendosi la complicità di questa disastrosa situazione. La storia, quando si

occuperà di loro, lo farà solo di passaggio, spendendo solo parole di biasimo e di condanna. Il vice sindaco Lombardo, che riteniamo persona seria, ha protestato contro l'appellativo di telebani dato dall'ex presidente del Consiglio Antonio Vincenti alla giunta, che se dovesse essere sciolta, sarebbe costretto a rientrare ad insegnare nel vicentino, lontano da casa sua e con uno stipendio inferiore del 50%.

Avanzato, uno dei tanti consultati, ha rinunciato all'incarico. Bene ha fatto. Che si goda, come ha detto, la famiglia. Ma l'ha fatto, dando una ulteriore pubblica prova, davanti alle telecamere, di astiosità contro Biondi, invocando l'intervento della Procura, della Finanza, dei Carabinieri, della Polizia perché verificchino gli atti della giunta del suo odiato "camerata". Un appello sconsiderato. Se Avanzato ha elementi contro Biondi che lo vada a denunciare, se non ne ha, che stia zitto e la smetta di alimentare questo clima di caccia alle streghe che non serve affatto a costruire ma a distruggere. Che lasci che le indagini, se occorrono, le faccia chi ne ha competenza. Magistrati e forze dell'ordine non hanno bisogno di appelli e di inviti per fare il loro dovere. Licata non può continuare a vivere nel sospetto, nella calunnia, nell'invidia e nella gelosia e soprattutto a Licata non servono assessori detective, ma gente responsabile che parli poco e lavori tanto se davvero ama questa città e che magari, viste le disastrose finanze del Comune, rinunci, non con atti simbolici, alla indennità di carica. I "patrioti", infatti, quelli veri, dovrebbero sentire la loro chiamata in giunta come un vero "incarico onorifico" e non come un incarico remunerato, una via, come ha scritto Angelo Rinascente, per raccattare qualche euro e un po' di ribalta.

E in tutto questo marasma Graci non perde l'occasione di tacere quando deve stare zitto. Infatti, chissà per quale ispirazione ha candidato Licata, motu proprio e con-

tro la vicina Campobello, ad ospitare un termovalorizzatore, tradendo le aspettative di una città che punta tutto sul turismo, convinto che bruciare la "munizza" nel nostro territorio possa essere un grosso affare per Licata, ignorando - ed è grave e conferma, come ha detto Platamone (Mpa), che non è più abilitato ad assumere decisioni per Licata - che il Consiglio Comunale nella seduta del 12 agosto 2005 ha modificato, su proposta della giunta dell'epoca, con voto unanime l'art. 176 del Regolamento Edilizio Comunale, annesso al PRG, che vieta la costruzione nel territorio di Licata di inceneritori e di qualsiasi altro impianto inquinante. Insomma Graci ha superato se stesso, dando davvero prova di poca lucidità politica e da amministrativa, delegittimandosi da se stesso, contraddetto e messo a tacere subito dal governatore Lombardo che gli ha risposto che per i termovalorizzatori non accetta candidature dai comuni.

E intanto tutto tace sui bilanci del Comune, sui consuntivi del 2008 e 2009 e sul preventivo del 2010. Si sa solo che questa giunta ha deciso di vendere i gioielli comunali. Ci riferiamo in particolare a tutti i vani terra dell'antico convento di San Francesco, del Convento del Carmine e di Sant'Angelo, che non vengono adibiti ad uso di uffici comunali. A questi si aggiungono alcuni magazzini e alcune porzioni di terreno in località Montegrande e nuovamente l'ex colonia Marina alla Playa la cui asta è andata scoperta già più di una volta. La loro vendita sarà iscritta nel bilancio di previsione del 2010 e servirà, qualora venisse conclusa la vertenza, per saldare il debito nei confronti della Saiseb. La giunta, invece, continua ad ignorare quale destinazione d'uso dare all'ex convento del Carmine, il cui restauro è da circa due anni concluso e che l'incuria e l'abbandono stanno distruggendo per una seconda volta.

Calogero Carità

SCUOLE PARITARIE

**Maturiamo,
solo buoni frutti.**

**LICEO SOCIO PSICO PEDAGOGICO
VITTORINO DA FELTRE
SEDE DI ESAMI**



Gli sbocchi lavorativi sulla bocca di tutti.

BUONO SCUOLA: RIMBORSO DEL 75% DELLA RETTA

Via Palma C/da Giummarella (Sopra Eurospin) - Licata (Ag) - Tel. 0922891469

FATTI DI STORIA

Quarant'anni fa lo Statuto dei lavoratori diventava legge

LAVORO, RIFORMA E CONTRORIFORMA

di Gaetano Cellura

Quando, quarant'anni fa, diventò legge, lo Statuto dei lavoratori coronava più d'un decennio di lotte operaie per la libertà e la democrazia nelle fabbriche. Ma segnava anche, sul piano politico, l'epilogo della prima, e unica, autentica stagione riformista: quella del primo centrosinistra. Il Pci si astenne perché non venne accolta la sua proposta di "riconoscere un qualche status all'organizzazione partitica nei luoghi di lavoro". Un'astensione strumentale e sbagliata.

Negli anni cinquanta e sessanta agli operai veniva fatto divieto, se non volevano incorrere nel licenziamento o in altre misure discriminatorie e punitive, non solo dell'iscrizione alla Cgil e ai partiti di sinistra ma persino di leggerne i giornali. Non esisteva il diritto alle assemblee nei luoghi di lavoro, e il medico di fabbrica poteva giudicare abile al lavoro il lavoratore infortunato che era stato dichiarato inabile dall'istituto di previdenza. Non sempre venivano rispettati dalle aziende l'obbligo della retribuzione dello straordinario, il diritto alla maternità, il dovere del versamento dei contributi previdenziali e assicurativi. Ai nuovi assunti veniva imposto di non iscriversi al sindacato.

Lo Statuto dei lavoratori, fortemente voluto dai socialisti Brodolini e Giugni e dal democristiano Donat Cattin, pose fine alla barbarie e diede dignità al lavoro nella fabbrica fordista. L'autunno caldo del '69 ne accelerò la nascita e favori pure, dopo la strage di piazza Fontana, l'unità sindacale e la firma di uno dei migliori contratti dei metalmeccanici. Brodolini morì prima di vederlo approvato. Ha scritto Gabriele Polo sul *manifesto* che l'autunno caldo, con la ribellione degli operai dopo quella degli studenti l'anno prima, "è stato quasi una rivoluzione, un incubo per l'establishment politico e le classi dirigenti dell'epoca". Anche la Sicilia e l'Italia meridionale partecipano a questa "rivoluzione". Nel dicembre del 1968 lo sciopero dei braccianti di Avola ha un esito tragico: due morti dopo aspri scontri con la polizia. E' il prezzo pagato per l'accordo sul nuovo contratto di lavoro tra braccianti e agricoltori. Il 9 aprile del 1969 a Battipaglia, durante lo sciopero generale contro la chiusura del tabacchificio, la tensione sociale sale, le forze dell'ordine sparano e perdono la vita uno studente di 19 anni, Carmine Citro, colpito alla testa, e una giovane professoressa, Teresa Ricciardi, colpita al cuore mentre dalla finestra di casa assiste agli scontri. Si contano cento feriti.

E' il momento della storia italiana recente in cui coincidono una forte tensione riformista e un'ondata di anarco-sindacalismo. L'articolo 18 dello Statuto, che dà diritto ai lavoratori delle aziende con almeno quindici dipendenti di non poter essere licenziati senza giusta causa, è sempre stato per il padronato e per la destra berlusconiana come fumo negli occhi. Ci provò il precedente governo Berlusconi, nel 2002, ad abolirlo. Ma senza successo. E ci riprova oggi, con l'approvazione al senato di un disegno di legge che permette di bypassarlo: ricorrendo all'arbitrato equo (equo?) per dirimere, senza tenere conto dei contratti collettivi, le controversie di lavoro. Le nuove norme riguardano anche gli accordi su retribuzioni e ferie sia nei contratti di prima assunzione che in quelli sui rapporti di lavoro in corso. Sostanzialmente si tratta di norme che indeboliscono i lavoratori dipendenti. E soprattutto i nuovi assunti: ai quali può essere imposto dai datori di lavoro l'obbligo *ex ante*, pena la mancata assunzione, di ricorrere esclusivamente all'arbitrato nella eventualità di future controversie. Ricordiamoci che nelle piccole aziende il sindacato spesso non esiste. E cosa non sarebbe disposto a sottoscrivere un disoccupato pur di avere un lavoro?

Discutiamo pure, nell'interesse dei lavoratori e delle aziende, sul modo in cui rendere flessibile uno strumento vecchio di quarant'anni come lo Statuto. Discutiamo come estendere le tutele ai lavoratori delle piccole imprese. Ma discutiamone seriamente. Senza crociate ideologiche sull'articolo 18 e senza attaccare il diritto del lavoro. Ma questo purtroppo fa la destra al governo.

La Repubblica italiana nasceva il 2 giugno 1946. Il motto: "Fatta l'Italia bisogna fare gli italiani" sembra ancora attuale

Quella italiana è una democrazia camuffata

di Carmela Zangara

Il 2 giugno del 1946 nasceva la Repubblica italiana. A sancirlo, il referendum istituzionale a suffragio universale in cui il popolo era stato chiamato a scegliere tra la forma repubblicana o la Monarchia parlamentare. Scelse la Repubblica e contemporaneamente votò per l'elezione dell'Assemblea costituente, i cui membri avevano il compito di redigere la carta costituzionale dello stato italiano che avrebbe sostituito lo Statuto albertino, così chiamato perché concesso da Carlo Alberto al Piemonte nel 1848, adottato poi come carta costituzionale dello stato italiano dopo l'unità. Per la prima volta votarono anche le donne, un evento che di fatto sancì la parità uomo-donna.

All'Assemblea costituente furono eletti i siciliani: Vittorio Emanuele Orlando di Palermo, nella lista della Sinistra storica; Ottavia Penna Buscemi di Caltagirone, una delle 21 donne della Costituente, nello schieramento del Fronte dell'Uomo Qualunque; Andrea Finocchiaro Aprile di Lercara Friddi del Movimento indipendentista siciliano; Orazio Condorelli, rettore dell'Università di Catania, nel Gruppo dei Liberali; Giuseppe Parlatore di Palermo, deputato nella lista di Unione Democratica nazionale; Francesco De Viti di Trapani, eletto nel partito Repubblicano; Eduardo Di Giovanni di Siracusa, nel partito socialista dei lavoratori; Concetto Marchesi di Catania nel Gruppo Comunista; Giorgio La Pira di Pozzallo, Giuseppe Caronia di San Cipirrello, Gaspare Ambrosini di Favara eletti nelle liste della DC. Quest'ultimo era l'unico agrigentino della Costituente.

Licata non era ancora del tutto pronta per gli adempimenti elettorali. La città non possedeva neppure i tavoli e le cabine elettorali che nella Deliberazione N. 147 del primo aprile 1946 risultano affittati in occasione delle elezioni amministrative del 24 marzo del 1946. Tali spese erano a carico del Comune mentre quelle per le elezioni referendarie e la Costituente, furono a carico dello Stato, che inviò un contributo spese per l'ammontare di lire 98.521,30 di cui lire 14.796 per alloggio e vitto dei presidenti e componenti dei seggi, lire 26.714,30 per la luce, lire 13.343 per i seggi elettorali; la restante somma per compensi a personale comunale:

1) Il Segretario capo dott. Domenico Re, che aveva la delega alle funzioni elettorali (Deliberazione N° 253 del 6 giugno 1946);

2) Il personale addetto ai lavori d'ufficio per l'aggiornamento delle liste elettorali e per la distribuzione dei certificati sia per la Costituente che per il Referendum istituzionale, pagato nella misura di una lira per certificato (Deliberazione N° 257 del 10 giugno 1946);

3) spese per fornitura di 38 cassette elettorali (deliberazione N° 258 del 10 giugno 1946).

L'Assemblea durò in carica per 2 anni e il 1° giugno del 1948 venne promulgata la Carta costituzionale che dichiarava all'articolo 1: "L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro".

Era l'ultimo atto di un'unità nazionale passata attraverso il crogiuolo delle lotte carbonare, delle tre guerre di indipendenza, le due guerre mondiali,

del fascismo e della Resistenza; anni di lotta alla quale presero parte anche i nostri progenitori, in primis la borghesia colta.

Fa perciò un certo effetto, nel 150° anniversario dello stato unitario, il dileggio dell'unità fatta da politici di area leghista.

Mettere in forse la portata dell'unificazione nazionale potrebbe essere un modo per dividere ancor più il Paese tra Nord e Sud, il rivangare la vecchia questione meridionale non più proponibile nel coagulo di vasi comunicanti della società attuale. Non esiste più il settentrionale puro perché la migrazione ha portato tanti meridionali al Nord, così come il Sud non è più quello di 150 anni fa.

Una verità comunque c'è ed è nella considerazione che forse l'unità rimane ancora un fatto meramente territoriale e non ancora socio-culturale se non si accetta la diversità. Il motto: "Fatta l'Italia bisogna fare gli Italiani" forse è ancora attuale se si volesse rendere omogenea una popolazione che per secoli è stata divisa da dominazioni e culture diverse. Ma mi chiedo: "E' proprio giusto uniformare o livellare, o piuttosto sarebbe auspicabile accogliere la diversità che è ricchezza? Può esistere un Sud a misura del Nord? O un Nord a misura del Sud?

Pur riconoscendo il primato economico-industriale del Nord, il flop della Fiat di Termini Imerese, dimostra - se ce ne fosse bisogno - quanto il Sud sia lontano dalla vocazione industriale di tipo tradizionale. Ogni insediamento diventa uno sfregio in una terra bellissima, i cui tesori sono nella sua storia, nella sua bellezza naturale e nei prodotti autoctoni. Il Sud avrebbe bisogno di migliorarsi, puntando sui servizi - vedi strade - sull'efficienza - vedi ritardi - sul senso civico - vedi vandalismo e malaffare - sul rigore per diventare a tutti gli effetti un paese a vocazione turistica.

D'altra parte al Sud la struttura feudale rimase intatta fino alla metà del secolo scorso, la nobiltà continuò a detenere il potere economico col latifondo che soltanto con la riforma agraria ebbe un vero scossone. Ma la vocazione borghese non era nostra, perché il nullatenente diventato padrone non seppe creare aziende agricole, la riforma di fatto fu un fallimento, una volta avuta la terra, sotto la spinta di richiami industriali e di facili guadagni, le masse contadine abbandonarono le terre assegnatarie per diventare operai, l'illusione di cambiamento affidato al frazionamento del latifondo si rivelò perdente.

D'altra parte il fulcro del mondo moderno è stato da sempre in mano alla rivoluzione borghese, alla capacità di persone illuminate di farsi portatori di sviluppo, immettendo idee nuove tra le pieghe di società cristallizzate.

Ebbene la differenza Nord - Sud sta proprio nella capacità della borghesia colta di attuare il cambiamento. A mio modesto parere, al Sud la borghesia non ebbe la stessa trasformazione del nord dove ogni bottega divenne un'industria, ogni cantiere un'impresa; al Sud la borghesia - in massima parte e facendo le dovute eccezioni - seppe arricchirsi senza svolgere un ruolo emancipatore, anzi assumendone uno conservatore. Insomma si sostituì alla nobiltà in decadenza, prendendone i fasti ma senza mantenere il mecenatismo, l'amore per la cultura, l'attenzio-

ne al bello e all'arte che decadde a vantaggio dell'amore per il denaro.

Insomma fare gli Italiani non fu facile. L'Italia rimase divisa in due.

All'indomani dell'unità lo studioso Carlo Cattaneo aveva proposto la formazione di stati federali così che le regioni avrebbero potuto avere un cambiamento non dall'esterno quanto dall'interno. Non fu ascoltato, le leggi furono imposte dall'alto e le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: ritardo al Sud - dove il sottosviluppo rimane ancora fortemente ancorato allo sviluppo, (vedi espansione selvaggia di centri abitati che portano lo stampo dell'arretratezza nello sprezzo per il decoro, dove palpi manie di grandezza e non armonia e bellezza) - sviluppo reale al Nord. Eppure malgrado le contraddizioni, adesso che in qualche modo gli Italiani hanno un'unica lingua, un'unica scuola, un'unica cultura televisiva, un unico modo di vestire, divertirsi, viaggiare, etc. il federalismo ha il sapore di una difesa di stampo protezionista.

Ma veniamo ad un altro problema: la Repubblica democratica è davvero tale, oppure ancora oggi siamo lontani dall'essere realmente una repubblica democratica?

La parola Repubblica ha ascendenza linguistica latina e vuol dire res-pubblica, cosa pubblica, cioè di tutti; democrazia deriva da demos che significa popolo, quindi governo del popolo. Tuttavia qualche interrogativo va posto: possiamo dire realmente di avere senso di responsabilità, adeguato impegno, naturale rispetto per gli altri; cura della cosa pubblica, spontanea aderenza alla legge? O piuttosto la cosa pubblica è cosa da assaltare, depredare, dominare, dilapidare, usare come una sorta di terra di nessuno, che alcuni politici usano per avere potere sugli altri? La consapevolezza di avere privilegi e dall'altra quella di dover chiedere favori, la dice lunga. Lo scambio di voti al posto della legalità, l'interesse personale là dove occorrerebbe interesse comune, il disprezzo delle regole a vantaggio dell'arbitrio, non sono sintomi di una degenerazione che rasenta il malessere?

Non tutti siamo pronti alla libera partecipazione, al rigore morale, al superamento di interessi personali. Tuttavia in tempi così cupi a tutti i livelli, in cui la corruzione è di casa, la prevaricazione la norma, l'assuefazione è diventata un dato di fatto, così che non ci si arrabbia più, non ci si ribella più, si procede sulla scia della corrente; in un momento di crisi generale: nel lavoro, nella vita ordinaria, nella famiglia, nella scuola, nella chiesa, come non pensare alla cura del male in termini di moralizzazione?

La festa della Repubblica sarebbe una vera festa se il senso civico avesse raggiunto un livello ottimale, se ogni strada, ogni piazza, ogni mezzo pubblico, tutte le scuole, i tribunali, il mare, la spiaggia, le tasse, qualsiasi bene comune, qualsiasi uomo fosse rigorosamente rispettato; se l'amministratore capisse davvero che amministra il bene di tutti, se nessuno facesse il furbo o il furbetto, se tutti preparassimo un futuro migliore rendendo migliore il presente per quel che ci riguarda, nel campo in cui operiamo, nella quotidianità.

Forse la mia è un'utopia, tuttavia dove c'è inciviltà non può esserci democrazia. E la nostra è davvero una democrazia camuffata.

Ilaria Coppolino riceve il primo premio, Elisa Bennici si classifica tra i primi dieci

Concorso “Maria Grazia Cutuli”: due giovani licatesi premiate



Ilaria Coppolino ed Elisa Bennici

Sabato 15 maggio si è svolta, presso il teatro comunale “Vittoria Colonna” di Vittoria, la premiazione del concorso giornalistico nazionale “Maria Grazia Cutuli” a cui abbiamo partecipato grazie alla classificazione di Ilaria al primo posto e alla collocazione di Elisa tra i primi dieci. All’evento hanno preso parte note personalità del giornalismo quali Franco Di Mare, giornalista tg1, Gianni Molè, segretario provinciale asso stampa Ragusa e Vincenzo Morgante, caporedattore Rai Sicilia, che hanno reso brillante l’evento grazie ad un dibattito costruttivo e diretto sulla situazione attuale del giornalismo italiano. Dallo scambio di opinioni è emerso il distacco dei giornalisti professionisti dal loro codice deontologico che spesso lascia spazio ad una marcata faziosità come conseguenza dell’ingerenza della politica e delle ideologie personali nel giornalismo. In questa situazione di crisi, di oblio etico e mancanza di una forte presa di coscienza sul reale, non a caso è stato premiato l’articolo-denuncia di Ilaria, che presenta una lucida analisi della piccola realtà che ci circonda, ricca, purtroppo, di grandi e svariati problemi, quale è quella licatese. Nell’articolo vengono analizzate le attuali situazioni sociali e politiche in atto a Licata in questi mesi e questi anni, attraverso un esaustivo excursus che presenta la situazione della città analizzata attraverso un punto di vista nuovo: quello dei giovani. Ilaria sfata quel luogo comune che “etichetta” i giovani come individui disinteressati e passivi nei confronti della realtà politica e sociale. Un’altra saggia ed obiettiva critica arriva dall’articolo di Elisa, incentrato sulla situazione attuale del giornalismo moderno, insidiato costantemente dalle nuove tecnologie e dalle nuove frontiere del web che spesso sostituiscono il giornalismo tradizionale, talvolta migliorando la libertà di informazione grazie alla mancanza di paletti o limiti imposti, talvolta, peggiorandola a causa della mancanza proprio di questi ultimi, a discapito della veridicità delle notizie. Eventi di questo genere e di tale portata sono in grado di dimostrare che è possibile trovare la ricerca della critica costruttiva sia in coloro che sono chiamati in causa, giornalisti professionisti che conoscono e lavorano nel mondo dell’informazione attivamente, sia nei giovani ragazzi, i quali non distolgono lo sguardo dai problemi, che interessano la propria città; come nel caso di Ilaria e del suo articolo di attenta analisi su Licata o nel caso di Elisa e del suo articolo sulle condizioni del giornalismo attuale. Ci auguriamo di poter prendere parte in futuro ad altre occasioni come questa, che segnano un punto di svolta importante nella crescita intellettuale e civile della nostra società.

Ilaria Coppolino
Elisa Bennici

realizzazione siti web



ANGELO CASTIGLIONE

cell. 328/7221986

e-mail: castiglioneangelo@alice.it

Licata, una patria dimenticata

Le proprie origini segnano tracce indelebili nell’anima. Le tradizioni, la storia di chi ha preceduto, le contraddizioni della propria terra, viaggiano nel sangue plasmando la nostra vita ed il nostro modo di essere. Il filo invisibile e sottile della memoria lega gli uomini al passato dei propri progenitori.

L’orgoglio di appartenere alla propria terra, sentendola parte di se stessi, è un sentimento che accompagna ognuno di noi anche quando infinite distanze ci allontanano dalla nostra casa. Appartenere a Licata, al suo mare, alla sua bellezza sfregiata, in questo momento equivale ad uno scontro violento con le sue ipocrisie, i suoi problemi, i giochi di potere di coloro che sono i responsabili di una situazione oltremodo drammatica, che piega un paese le cui bellezze territoriali non hanno uguali.

Licata adesso è malata, è stanca. La situazione politica implora il soccorso di aiuti da parte di coloro che appartengono all’Olimpo del potere. Un sindaco arrestato per tangenti, sbattuto sulle prime pagine nazionali, esiliato dal suo paese, eppure paradossalmente ancorato saldamente alla sua carica, è a capo di questa città.

Licata oggi è governata da spettri evanescenti, ritrovandosi senza un’amministrazione che possa garantire i diritti e i bisogni della popolazione. Eppure, risulta impossibile tornare alle urne per ristabilire la situazione e permettere una svolta a questo clima di attesa ed apatia, poiché le disposizioni amministrative impongono tale oblio. Si risente adesso degli anni di politica sfrontata e senza scrupoli che hanno condotto il paese ad una degradazione senza precedenti, rendendolo simbolo di ciò che di turpe si cela all’ombra della politica.

Licata è dimenticata dalle istituzioni più alte, dai governi più autorevoli, vorrebbe rialzarsi e riconquistare la propria strada, il proprio cammino, ponendo le proprie speranze nella cultura e nei giovani. Questi ultimi che usufruiscono

delle sue scuole, del suo patrimonio culturale ed umano e poi vanno via, proseguendo la loro strada lontano, costruendo le proprie vite distanti dalla loro terra a causa degli sbocchi lavorativi quasi del tutto inesistenti in questa terra.

Ma Licata non è soltanto mare, un paesaggio mozzafiato, una risorsa preziosa. Licata è gente, è popolo. Gente che inerme assiste allo sgretolamento della propria città, abitata sin dalla notte dei tempi, sin da quando l’uomo ha mosso i suoi primi passi verso il progresso.

Licata deve adesso combattere con decisione i propri problemi che trascina sulle sue spalle da troppi anni, quei parassiti che hanno assorbito le sue risorse ed i suoi capitali per anni devono essere debellati, senza più alcuna tolleranza sugli sprechi e sulle irregolarità. Coloro che hanno reso la politica cittadina, un sacro dovere morale e civile, un mezzo utile per soddisfare i propri prestiggi sociali, devono essere sostituiti da quanti hanno un serio obiettivo di cambiare il paese, senza cercare secondi fini in cambio. La presenza invasiva ed allarmante di cemento è da considerarsi come la causa principale della mancanza atavica di verde pubblico nello spazio cittadino, ignorando costantemente l’importante D.L. n. 1444 del 1968 che in termini di standard urbanistici, ex art.3, prevedeva che ben 18 metri quadri per abitante fossero adibiti a spazi pubblici e verde pubblico, quale “dotazione minima inderogabile”.

Ma ciò che ha sempre rappresentato una gravissima inefficienza nei confronti dei cittadini, sfiorando negli anni soglie di disagio intollerabili, è la carente distribuzione di acqua nelle case. La sete dei cittadini è stata per molto tempo oggetto di dibattiti politici, scontri istituzionali e soluzioni temporanee inefficienti. Anni di amministrazioni non sono riuscite a dare una svolta significativa alla questione dell’acqua che avvelena Licata sin da tempi remotissimi. Paradossalmente, soltanto la presenza delle colonie greche con la costruzione di acquedotti era riuscita a

porre una soluzione al dilemma, e il paradosso sorge più evidente quando si fa riferimento a secoli addietro. Ma adesso, negli anni della tecnologia più serrata, i licatesi sono invece costretti al pagamento e all’utilizzo di primitive autobotti per ottenere il proprio bene fondamentale e assicurarsi una provvigione dignitosa di acqua. E ancora bisogna riferirsi ad anni trascorsi per segnalare svolte importanti, come nel caso dello sciopero generale della fine degli anni Sessanta che ha portato l’intera popolazione a scendere in strada e protestare contro tale insostenibile mancanza. Molte famiglie sono adesso riuscite ad adattarsi con i propri mezzi a questo disservizio cronico, che col tempo è entrato a far parte della normalità cittadina; difatti, in larga misura durante la stagione estiva, le fontanelle comunali come consuetudine sono affollate da cittadini che intendono garantirsi una provvisoria scorta di acqua attraverso il riempimento di cisterne o dei retrivi bidoni che spesso han fatto da sfondo alle calde estati licatesi.

Probabilmente risulta semplice elencare i problemi di una città, mentre è arduo cercare e trovare le soluzioni, soprattutto quando troppi fattori, troppe azioni e scelte sbagliate sono alla base di tutto. Eppure lo stallo, l’oblio, l’apatia, non possono trovare alcuna giustificazione. Bisogna prendere coscienza di ciò che ci circonda, di ciò che è sbagliato, ed indignarsi nei confronti di coloro che calpestando la dignità di una città agli occhi dell’Italia, bisogna riscoprire il valore della collettività in questa società frammentata, in cui ognuno è il punto d’inizio e la fine di ogni processo, escludendo così di fatto gli altri. La sfiducia verso Licata deve mutare nella forza di reagire in questo momento drammatico.

“Non chiedete cosa possa fare la patria per voi: chiedete cosa potete fare voi per la patria” diceva Kennedy alla sua America.

Ilaria Coppolino

L’informazione nelle mani di tutti

Il modo dell’uomo di rapportarsi alla realtà deriva principalmente dall’approccio e dalla conoscenza di essa. Viviamo in un mondo in cui le barriere dell’informazione ormai non esistono più; non ci sono confini che la comunicazione non riesca a varcare, non sono presenti ostacoli che impediscano alle notizie di giungere da un capo all’altro del mondo. L’attribuzione di tali fenomeni all’evoluzione dei media e ai suoi mezzi sempre più efficienti non è errata, ma sicuramente parziale: la tecnologia ormai alla portata di tutti rende possibile, attraverso la Rete ma anche per mezzo dei più banali sms, l’informazione in tempo reale anche da parte di una “voce” che non sia quello delle principali fonti informative. Ciò ha rivoluzionato radicalmente il modo di approcciarsi alla realtà sociale, politica, economica non solo del proprio paese ma del mondo stesso. Non avviene più, o quasi, quel processo di filtraggio delle notizie che in un certo senso dapprima metteva al corrente lo spettatore, il destinatario del messaggio informativo di ciò che si decideva di fargli conoscere.

E’ questa una libertà in più per tutti noi? Sicuramente il fenomeno della

divulgazione delle notizie, ai giorni nostri, non è più nelle mani di pochi “eletti”: attraverso blog, siti internet, social network, stampe indipendenti, la possibilità di attingere a diverse fonti di informazione e addirittura di essere protagonisti della divulgazione stessa di notizie rende un po’ tutti “giornalisti”.

Ma siamo veramente in grado di svolgere tale funzione? Giornalista non è chi si limita a riferire un determinato avvenimento ma è colui che con occhio critico ne vaglia i più vari aspetti; il giornalista ha, o almeno dovrebbe possederla, l’abilità di osservare non semplicemente con lo sguardo ciò che gli accade intorno, è colui che ha visto così tante realtà ma mai abbastanza per soddisfare la propria sete di curiosità e conoscenza.

Occorre una formazione professionale, una “gavetta” non facile da affrontare per essere degni di tale denominazione. Caricare filmati e condividerli con il mondo, scrivere e mettere a disposizione di tutti i propri pensieri, pubblicare su qualche sito web l’ultima notizia in nostra conoscenza non ci rende affatto giornalisti. Forse, l’uso di tali mezzi sta diventando esageratamente esasperato ed

esasperante. Forse, invece di condividere la nostra realtà con il mondo dovremmo prima imparare a far nostro quello che ci accade intorno.

Se proprio vogliamo essere “giornalisti” sarebbe preferibile acquisire quelle abilità che rendono un uomo tale. La conoscenza dei vari aspetti della realtà che ci circonda coincide in un modo straordinariamente correlato alla conoscenza di noi stessi. I mezzi a nostra disposizione devono renderci sì protagonisti ma non di un mondo che non ci appartiene e che vogliamo fare diventare a tutti i costi nostro. Imparare ad ascoltare le informazioni che ci vengono riferite attraverso il nostro senso critico e attraverso la nostra razionalità, osservare ciò che ci circonda con un atteggiamento riflessivo e di sottile e acuta investigazione, condividere i nostri pensieri e la nostra realtà con il mondo devono essere principalmente i frutti di una libertà che per molto tempo l’uomo non ha avuto, di cui purtroppo ancora non tutti nel mondo godono, e che chi ha la fortuna di possedere deve usare con consapevolezza e razionalità: la libertà di parola.

Elisa Bennici

La festa del Santo Patrono è stata caratterizzata dalla prevalenza del rito religioso ricco di eventi di fede

La chiesa di Sant'Angelo elevata a Santuario Diocesano

di Pierangelo Timoneri

La festa di maggio in onore del nostro Santo Patrono è stata caratterizzata da rilevanti momenti religiosi che hanno fatto notare di meno le manifestazioni civili, che purtroppo sono state quasi del tutto inesistenti.

Tra questi momenti due i più importanti: l'elevazione della chiesa di Sant'Angelo a Santuario Diocesano concessa dall'Arcivescovo di Agrigento, mons. Francesco Montenegro, che la mattina del 5 maggio ha celebrato il Solenne Pontificale e l'apertura del Decennio Angelano in preparazione all'ottavo centenario del martirio di Sant'Angelo che avverrà nel 2020, sotto la benedizione apostolica del Santo Padre Benedetto XVI e del Priore Generale dell'Ordine Carmelitano P. Fernando Millán Romeral. Grazie a quest'ultima iniziativa si è riusciti ad instaurare buoni e cordiali rapporti con la Curia Generalizia dell'Ordine Carmelitano, che riprende ad interessarsi del nostro santo patrono, essendo anche un santo appartenente ai Carmelitani. La realizzazione di entrambi i momenti è stata possibile grazie all'impegno di alcuni devoti del santo, tra i quali il dott. Giacomo Vedda.

Finalmente è stato confermato e ratificato quanto per voce di popolo veniva definita la chiesa di Sant'Angelo, ossia Santuario, così come lo definivano i Carmelitani fino alla loro permanenza e come aveva in mente di fare l'Arcivescovo di Agrigento, mons. Carmelo Ferraro. Si è dovuto aspettare alcuni anni per i motivi della chiusura della chiesa, ma il 5 maggio di quest'anno la chiesa di Sant'Angelo è stata elevata a santuario diocesano con decreto vescovile di mons. Francesco Montenegro, Arcivescovo di Agrigento, che ha accolto la richiesta dei devoti del santo inoltrata il 6 settembre dello scorso anno, che conteneva una dettagliata descrizione dello stato storico, religioso e devozionale della chiesa del santo patrono.

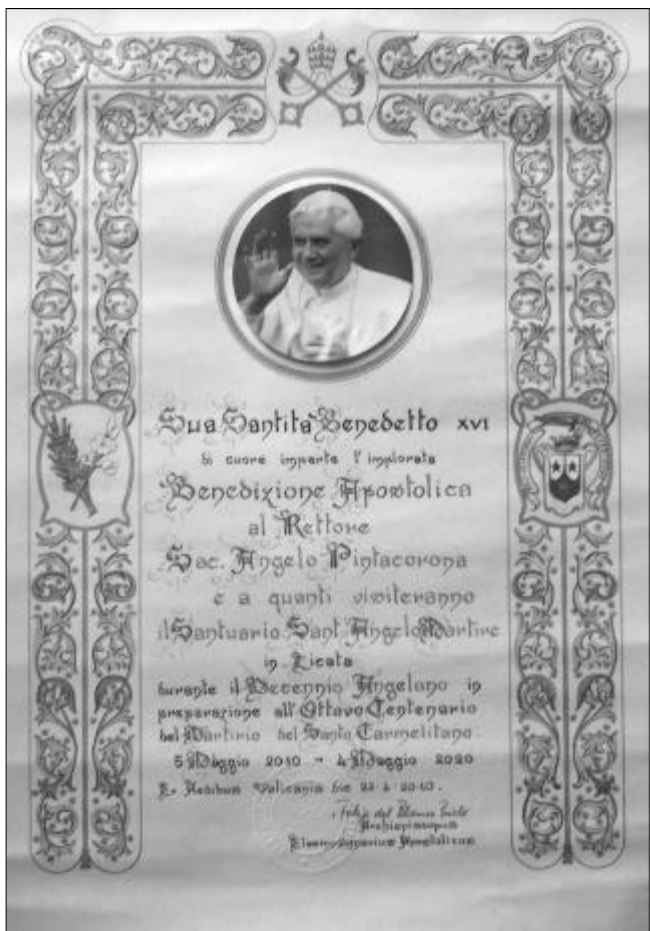
La chiesa di Sant'Angelo, infatti, è stata sempre meta di continui pellegrinaggi, sin da quando si è fatta pubblica venerazione delle reliquie del santo martire ed è stata nei secoli passati luogo di prodigiosi fatti miracolosi, per cui necessitava l'elevazione a santuario per il culto e la devozione al Santo martire Angelo.

La concessione del titolo di Santuario deve adesso spronare quanti si impegnano a portare avanti il culto del Santo Patrono, ad ini-



ziare dal rettore del Santuario, ai suoi collaboratori e a tutti i devoti di Sant'Angelo, affinché si promuovano le opere tipiche di un santuario, ossia essere un punto di riferimento per il culto, per le opere di carità, un centro di

maggiore solennità ed importanza alla festa che ha visto la presenza di moltissimi fedeli e delle unità pastorali delle varie parrocchie della città, riuniti come unica chiesa di Licata, che con la loro partecipazione hanno reso onore a



spiritualità, per garantire sempre accoglienza ai fedeli e ai pellegrini, disponibilità per la riconciliazione, la solennità e la dignità delle varie celebrazioni e per la cultura. Queste opere non devono essere proposte solo nelle due ricorrenze principali di Sant'Angelo, maggio ed agosto, ma per tutto l'anno, in modo da mantenere vivo il culto verso il santo.

A questa lieta notizia ne è seguita un'altra, anch'essa eccezionale: l'apertura del Decennio Angelano, in preparazione all'ottavo centenario della morte di Sant'Angelo nel 2020, con un programma di particolari eventi culturali e religiosi da svolgersi in questo arco di tempo.

Nei diversi giorni della festa del Santo Patrono si sono alternati a celebrare i vari vicari della diocesi, quello generale, quello episcopale e foraneo, nonché l'arciprete che hanno dato

Sant'Angelo, patrono della comunità licatese.

La parte religiosa ha dunque sopperito alle varie manifestazioni civili che purtroppo non ci sono state per le note vicende che attraversa il nostro Comune e per la crisi amministrativa, economica e sociale che la città sta subendo.

Questa di maggio sarà ricordata come una festa in tono minore, dove si è avvertito un senso di desolazione, dove è mancato quel clima di spensieratezza e di gioia di una città, di un popolo che si ritrova attorno al suo Santo Patrono, che lo invoca perché da sempre è stato nostro protettore liberando la città da ogni male che imperversava su di essa. Nessuna manifestazione si è fatta per rallegrare la città, non sono stati nemmeno affissi i manifesti per le vie della città con il solo programma religioso, l'unico che si è degnamente svol-



to. La città si è presentata al buio, con poche luminarie che sono state accese solo alla vigilia e nel giorno della festa ed anche le bancarelle, che hanno avvertito l'aria di

crisi, hanno preferito lasciare la città anzitempo. Anche se ancora una volta ribadiamo che la fiera di maggio deve essere una fiera diversa, fatta di pro-

dotti artigianali e di ultime novità, altrimenti non è altro che la ripetizione del mercato settimanale del giovedì.

Una processione che da un pò di anni è incompleta, per la mancanza delle 'ntorce che ormai non escono più, perché restaurate maldestramente, e che davano un effetto suggestivo durante il percorso, così da attribuire caratteristici appellativi alla festa, quali: "Sant'Angilu 'nmenzu 'ntorce" o "u cinque d'aremi".

È importante pensare che la festa patronale deve accomunare la parte religiosa e quella tradizionale, facendole diventare un'unica realtà che caratterizza l'aspetto di una comunità che si identifica nel proprio passato, nella propria fede e devozione da portare sempre avanti e da trasmettere alle nuove generazioni, grazie all'impegno che da adesso può offrire l'elevazione a Santuario della chiesa di Sant'Angelo.

Nelle tre foto: Un momento della Santa messa con la presenza dell'Arcivescovo mons. Francesco Montenegro; il decreto di elevazione a Santuario Diocesano; la benedizione apostolica del Papa.

Un anno fa la scomparsa di Pino Cavaleri

Il suo ricordo rimane sempre vivo

"Le migliori qualità che ho notato in Pino in tanti anni che lo tratto: serietà, umanità, comprensione, dirittura morale, rettitudine a tutta prova, applicazione scrupolosa al dovere, forza di volontà e capacità meravigliose nell'eseguire i piani stabiliti e, soprattutto, una profonda e non ordinaria formazione spirituale cristiana convinta e praticata con linearità senza rispetti umani o profondi che lo rende un vero apostolo di bene".

Così è stato descritto, in una lettera del lontano 5 maggio 1965, da don Gioacchino Li Gotti, suo padre spirituale, Pino Cavaleri, e così ci piace ricordarlo ad un anno dalla scomparsa avvenuta il 28 maggio 2009, al termine di un periodo non proprio bello, contraddistinto da una brutta malattia che il nostro caro amico ha saputo affrontare con la consueta serenità con la quale nel corso della sua esistenza terrena aveva affrontato le varie insidie e difficoltà che la vita ogni giorno riserva ad ogni essere umano. Un uomo sensibile, amante del prossimo, ma anche della natura e dell'arte, così come dimostrato dalle tante opere pittoriche delle quali è stato fine autore.

Il ricordo di Pino Cavaleri, nato a Licata il 4 novembre 1933, maestro d'arte, docente presso la scuola media De Pasquali, presso l'Istituto Tecnico per Ragionieri e Geometri "F. Re Capriata", con un'esperienza di 5 anni vissuta



presso il liceo scientifico di Palma di Montechiaro, ad un anno della sua scomparsa è ancora vivo nel cuore di chi ha avuto modo di conoscerlo ed apprezzarlo, oltre che si intende della sua adorata e gentile moglie, Gerlanda Marullo e dei suoi familiari.

Di lui si ricordano i trascorsi nelle fila degli scout del gruppo Agesci Licata 1, con sede in Chiesa Madre, l'impegno presso l'oratorio della parrocchia dedicata alla Madonna di Loreto, la presenza nel Centro dell'Amicizia, sorto negli anni '70, su iniziativa di un gruppo di volontari che ha avuto il merito di avere portato alla ribalta dell'opinione pubblica il problema legato all'isolamento di soggetti portatori di handicap e dei loro familiari, la fondazione e partecipazione al Comitato Seagull, sorto nella chiesa di S. Agostino, che ha posto, invece, l'attenzione sui problemi dei marittimi imbar-

cati sui mercantili portanti le cosiddette "Bandiere ombra". E, sicuramente, alla base di tutto ciò, sta la formazione conseguita nell'ordine dei Padri Passionisti, di cui fu membro, sino al punto da venire consacrato a Dio nel corso di una solenne cerimonia svoltasi ad Alessandria della Rocca il 21 settembre 1952.

Poi la decisione di lasciare l'ordine e di vivere da laico, ma sempre impegnato nell'ambito della Chiesa, con i giovani, nel sociale ed anche nella politica. Infatti, tra l'altro Pino Cavaleri va ricordato per i suoi trascorsi in Consiglio comunale, quale esponente della Democrazia Cristiana, ma, in modo particolare, per avere anche assunto la carica di presidente dell'Ospedale San Giacomo d'Altopasso, caratterizzando quest'ultimo impegno con le iniziative che portarono all'acquisto dei terreni di contrada Cannavecchia in cui è sorta la nuova ed attuale sede del nosocomio licatese.

In un periodo particolarmente difficile, come quello attuale, un uomo della statura morale come quella di Pino Cavaleri, sarebbe senza ombra di dubbio prezioso, non solo per gli amici, ma per tutta quanta la società licatese.

F.M.

Nella foto: Il prof. Giuseppe Cavaleri

A cura dell'Istituto d'Istruzione Superiore "E. Fermi"

La giornata dell'Europa

Venerdì 28 maggio l'Istituto d'Istruzione Superiore "E. Fermi" di Licata, diretto dalla prof.ssa Mariagabriella Malfitano, ha organizzato una manifestazione dal titolo: "Giornata dell'Europa". Quest'anno, infatti, ricorre il 60° anniversario dal pronunciamento della dichiarazione di Robert Schuman che diede origine al processo d'integrazione europea. La dichiarazione venne rilasciata da Schuman, allora Ministro degli Esteri francese, il 9 maggio 1950, e in un vertice tenuto a Milano i capi di Stato e di Governo hanno deciso di festeggiare questa data come giornata dell'Europa.

La giornata è un'occasione per le istituzioni scolastiche, titolari dei progetti finanziati con i Fondi Strutturali Europei di organizzare manifestazioni e iniziative nelle proprie scuole volte a fornire a genitori, studenti e cittadini del territorio tutte le informazioni connesse all'attuazione degli interventi che si realizzano con le risorse dell'Unione Europea.



La manifestazione, durata l'intera giornata, si è aperta con la presentazione dei laboratori realizzati proprio grazie ai fondi europei, di scienze, chimica e biologia e linguistico. Sono stati presentati, inoltre, tutti i progetti che la scuola ha realizzato durante l'anno scolastico riguardanti il controllo ambientale, il teatro, gli impianti idrosanitari, il giornale d'Istituto, l'educazione alla salute, il riciclaggio, le pari opportunità, l'educazione alla legalità, l'inserimento dei ragazzi diversamente abili, la giornata della memoria, i laghi vivi; sono stati messi in funzione due impianti pilota, uno per la produzione di biogas e l'al-

tro riguardante la depurazione delle acque industriali. E' stato presentato un video riguardante lo stage a Ruvo di Puglia che ha coinvolto gli alunni delle quarte classi che hanno seguito un corso sulle reti informatiche ed hanno avuto l'opportunità di visitare un'azienda enologica, una casearia e una di ceramica. La manifestazione, organizzata dalla referente prof.ssa Profumo, collaborata dalla prof.ssa Galletto, è proseguita nel pomeriggio con la rappresentazione del musical "Fermi in musica", dedicato alle famiglie degli alunni.

Valerio Licata

I PROGETTI IN SCENA DELL'I.C. MARCONI

Una scuola aperta all'Europa

In occasione della "Festa dell'Europa", l'Istituto Comprensivo "G. Marconi" di Licata ha presentato ai genitori, con una mostra dei lavori realizzati dagli alunni partecipanti, i sette progetti finanziati dall'Unione Europea, avviati il 17 marzo del corrente anno scolastico: "Crescere cittadino consapevole"; "I giovani e la legalità"; "Il fantastico mondo della scienza"; "Legalità e rispetto ambientale"; "Esprimersi in italiano"; "We go to school"; "Conoscere il PC".

I moduli sono frequentati da centocinquanta alunni, divisi in gruppi e distribuiti nei diversi moduli, in base a scelte o individuali, operate dai corsisti e/o dai rispettivi genitori, o consigliate dai docenti.

L'esposizione è stata allestita dagli stessi ragazzi che hanno frequentato i laboratori, insieme ai docenti (esperti e tutor) che si sono adoperati affinché tutto il lavoro svolto nei vari laboratori fosse ben visibile ai visitatori.

La manifestazione è stata l'apogeo di un lavoro che per tre mesi ha visto tante forze in campo, sapientemente coordinate



dal Dirigente Scolastico, Prof. Maurilio Lombardo. Durante lo svolgimento della manifestazione alcuni lavori sono stati presentati dagli stessi alunni, i quali, hanno ammesso di essersi divertiti maturando nuove conoscenze.

I protagonisti del musicale "Grease", in scena l'8 giugno presso il teatro Re Grillo, si sono esibiti in balli e canti. Altri corsisti frequentanti il progetto "I giovani e la legalità" hanno accompagnato i loro canti con la chitarra, dando prova di un reale accrescimento socio-culturale su argomenti di notevole interesse. Altri corsisti hanno prodotto un video, di breve durata, che raccoglie tutte le attività e le uscite didat-

tiche svolte durante le ore pomeridiane. La manifestazione, nobilitata dalle numerose presenze dei genitori, ha permesso a tutti i presenti di comprendere quanto di positivo sia stato realizzato in perfetta sinergia, permettendo agli alunni, protagonisti assoluti, di raggiungere risultati eccellenti nelle loro performance. Alla fine della manifestazione, il Dirigente Scolastico Prof. Maurilio Lombardo insieme a tutti i docenti (esperti e tutor) hanno ringraziato alunni e genitori, offrendo loro un abbondante rinfresco.

Il Facilitatore di Piano
Ins. Cinzia
Licata D'Andrea

Le attività degli istituti scolastici "da Feltre" e "Foscolo"

Il ruolo della donna nella storia

L'anno scolastico, che ormai volge al termine, è stato ricco di appuntamenti e manifestazioni per gli alunni degli istituti "Vittorino da Feltre" ed "Ugo Foscolo", che non hanno lesinato energie per quel che riguarda il loro impegno sul sociale.

Lo scorso 6 Marzo, infatti, è stata realizzata e organizzata, presso la sala convegni del Carmine, una mostra-convegno avente per tema: "La donna nella storia".

I discenti dei due istituti superiori paritari, Liceo-Socio-Psico-Pedagogico "Vittorino da Feltre" e l'Odontotecnico "Ugo Foscolo", in poche settimane sono riusciti ad allestire una mostra dalla valenza storico-artistico-letteraria.

Sono stati esposti numerosi cartelloni in cui si ripercorreva il ruolo di varie personalità femminili della storia, della letteratura e dell'arte; sono stati, inoltre, realizzati piatti, quadri, tele, in cui la donna faceva sempre da protagonista.

Durante la mattinata si è svolto un interessante convegno, tenuto dalla dottoressa Ester Rizzo, presidente della FIDAPA cittadina, che ha ripercorso il ruolo della donna nella storia e dalla dottoressa Vincenza Rus-sotto, responsabile del consultorio licatese, che ha, invece, affrontato il grave e frequente problema del tumore al collo dell'utero.

Durante il pomeriggio, due insegnanti, la professoressa Corrado e la Professoressa



Scuderi, hanno parlato anche loro della figura della donna, la prima evidenziando le abilità manuali delle "vecchie" donne di casa, facendo cenno all'arte del ricamo; l'altra affrontando il tema del femminismo.

Tra i vari interventi, sia della mattina che del pomeriggio, gli alunni del "Vittorino" e del "Foscolo", hanno inscenato poesie e monologhi, coinvolgendo anche gli alunni delle scuole secondarie di primo e secondo grado che erano stati invitati.

Le due scuole sono state presenti anche alla "Festa della Primavera", organizzata dal Centro 3 P di Licata e che si è tenuta in Piazza S. Angelo. Gli alunni dei due istituti, oltre ad aver realizzato una mostra di cartelloni, hanno anche recitato sul palco allestito in piazza, alcune poesie.

Un importante incontro è stato quello con i volontari della Pro Civis di Licata, che hanno mostrato agli alunni alcune nozioni di primo soccorso, oltre ad aver simulato

l'evacuazione dell'istituto, in caso di incendio. Nel corso dell'anno non è mancato l'impegno con l'attività fisica, infatti è stata disputata una gara di calcio, che è servita per promuovere lo sport e la salute.

Infine, nell'ultimo appuntamento, i discenti hanno assistito a due cartoni animati in 3D realizzati dall'artista palinese Carlo D'Oro, che hanno avuto un fine educativo e una valenza morale.

Felici e grate si dicono le due coordinatrici didattiche: Mariolina Balsamo, per il Liceo "Vittorino da Feltre" e Patrizia Urso, per l'Odontotecnico "Ugo Foscolo", che hanno ringraziato calorosamente tutti i discenti e i docenti, in particolare modo quelli di storia dell'arte e progetto arte, che hanno permesso di far conoscere a tutti la qualità del lavoro svolto e i tanti progetti che, come in tutte le altre scuole si realizzano durante l'anno scolastico.

Giuseppe Alesci

Iniziativa Rotary e Inner Wheel assieme alla IV B Leopardi

Acqua, fonte di vita

Il Rotary e l'Inner wheel di Licata, nelle persone delle Presidenti Anna Dainotto e Antonietta Buttitta Garofalo, hanno voluto, ancora una volta, aprirsi al territorio. L'iniziativa "Acqua, fonte di vita" è stata tesa a sensibilizzare i giovanissimi sull'importanza di un utilizzo razionale di questa preziosa risorsa. Il progetto ha coinvolto i bambini della IVb della scuola elementare Leopardi, grazie all'impegno dell'insegnante Anna La Rocca, che ha lavorato in sinergia con le Presidenti dei due club, ed alla sensibilità del Dirigente Rosa Cardella. I ragazzi hanno studiato, durante l'anno scolastico, tutti gli aspetti della risorsa acqua, sintetizzando, poi, le conoscenze acquisite in un interessante opuscolo informativo. I piccoli alunni si sono,



inoltre, impegnati in una drammatizzazione che tra recite, canti e balli hanno messo in scena lo scorso 15 maggio, alla presenza di alcune tra le più alte autorità rotariane, tra cui l'assistente del Governatore Vivi Giacco Pignatelli, e innerine, quale l'editor distrettuale Delizia Scaglione Alescio, del Dirigente Cardella e delle famiglie. Tutti bravissimi i giovani protago-

nisti, i bambini della IV b ed Emanuela Ciminna della III B che, guidati dall'insegnante La Rocca e dal maestro Gaspare Graci, che ha gratuitamente aderito all'iniziativa preparando i ragazzi nel canto, sono efficacemente riusciti a trasmettere a tutti il messaggio "usare l'acqua è un diritto, sprecarla è un delitto".

Cronache di uomini liberi

di Ilaria Messina

La facoltà di Scienze Politiche di Catania ha ospitato tre assemblee-dibattito sull'informazione in Sicilia e in Italia chiamate *Cronache di uomini liberi*, i giorni 14, 15 e 16 aprile.

La prima giornata è stata dedicata alla memoria di Giuseppe Fava, il giornalista ucciso a Catania dalla mafia il 5 gennaio del 1984. Sono stati inoltre ricordati i nomi di tutti i giornalisti assassinati dalla mafia dal 1960 al 1993. Sono intervenuti Riccardo Orioles, giornalista de *I Siciliani* (il giornale fondato da Fava nel 1982 che si schierò apertamente contro la mafia) ed Elena Fava, figlia del giornalista e presidente della Fondazione omonima. È stata proiettata l'ultima intervista che Fava rilasciò a Enzo Biagi nel 1983. Elena Fava ha ricordato il padre dicendo: *"Era un intellettuale. Il suo concetto etico di giornalismo prevedeva di informare, descrivere e comprendere ma come prima cosa di informare"*. E Orioles a proposito de *I Siciliani*: *"Era un giornale libero, libero come pochi oggi"*.

Durante la seconda giornata si è parlato della situazione di monopolio dei mezzi di informazione a Catania, che vede come unico proprietario di tutte le reti televisive, di tre stazioni radio e del giornale più venduto della Sicilia orientale Mario Ciano Sanfilippo. Una situazione che può essere facilmente omologata a quella nazionale. Sono intervenuti Antonio Condorelli, collaboratore di *Report*, Pinella Leocata, giornalista de *La Sicilia* e Pino Maniaci, direttore di *Telejato* di Partinico, quest'ultimo vittima di azioni intimidatorie dal 2008.

Condorelli ha detto: *"Più che dell'anomalia che vede riuniti nella stessa figura editore e direttore de La Sicilia e quindi di sistema-Ciano e di sistema-Catania, dovremmo parlare di sistema-Sicilia, dove i diritti non esistono, esistono solo i privilegi. Oggi la situazione del giornalismo è drammatica più che mai"*.

Pinella Leocata: *"Lavoro a La Sicilia ma non mi identifico con La Sicilia"*.

Quando 9 dei 13 colleghi di Telecolor



furono licenziati (nel 2004; l'emittente dichiarò con un comunicato "a causa di una grave crisi economica", ndr) io, in quanto rappresentante del sindacato interno al giornale, proposi uno sciopero, ma i colleghi non lo ritennero opportuno. Il monopolio non incide solo sulla città, ma anche su chi lavora."

Pino Maniaci: *"Noi di Telejato, facendo nome e cognome dei mafiosi, facciamo tutto quello che dovrebbero fare i cittadini onesti, e viviamo sotto scorta perché gli altri non fanno il proprio dovere. Per fortuna è stato riconosciuto il valore di Telejato nella lotta alla mafia."*

L'isola Possibile, invece, è un mensile di inchiesta siciliano che nasce nel 2002 a Catania. Dopo essere stato supplemento de *Il Manifesto* per 5 anni, oggi esce mensilmente con *Left* di Roma. *"Nessuno di noi viene pagato, siamo tutti volontari"*, spiega Renato Camarda, collaboratore de *L'isola Possibile*, *"e il giornale sopravvive con i soldi della società civile o delle associazioni. Io stesso lo distribuisco ai semafori, nelle facoltà, nei bar e ovunque possa essere letto"*.

La terza e ultima giornata è stata dedicata alle testimonianze di libero giornalismo e ha visto ospiti Alfio Sciacca, corrispondente per il *Corriere della sera* e Sandro Ruotolo, collaboratore di *Annozero*.

Alfio Sciacca ha elogiato l'impegno dei ragazzi di *Step1*, il giornale della facoltà di Lingue di Catania che ha saputo colmare i vuoti informativi dei grandi quoti-

diani regionali e nazionali sui fatti locali, sottolineando come talvolta quest'ultimi tendano ad ignorare la quotidianità.

A questo proposito Sciacca ha citato proprio un caso di cronaca di Licata allorché venne diffusa dal corrispondente ANSA per Licata la notizia di un ragazzo picchiato da un branco di coetanei. La notizia, non verificata, si scopre poi essere falsa: non era stata una rissa bensì una lite tra due ragazzi. *"Questo esempio"*, racconta Sciacca, *"dimostra come una piccola notizia, peraltro falsa, passi venendo spacciata per grossa, mentre il piccolo fatto quotidiano ma vero non passa, perché non attira l'attenzione dei grandi quotidiani. Il giornalismo non verificato è una piaga sociale."*

Per Sciacca la soluzione è il giornalismo locale, *"che segue i fatti sul campo"*.

Sandro Ruotolo ha parlato invece dello stretto legame che intercorre tra giornalismo e politica in Italia: *"Berlusconi ha 'berlusconizzato' l'Italia. È riuscito a canalizzare gli ascolti, riformando il sistema comunicativo e possedendone il 90%. È un chiaro caso di conflitto d'interessi. La politica attacca ogni giorno l'informazione, basti pensare all'editto bulgaro (la dichiarazione rilasciata da Berlusconi nel 2002 dalla capitale della Bulgaria Sofia contro Michele Santoro, Enzo Biagi e Daniele Luttazzi e il loro conseguente allontanamento dalla Rai, ndr). La televisione propone valori, ma per fortuna oggi Internet diffonde migliaia di notizie e alimenta una fruizione critica di esse"*.

A Marsala si è tenuta la seconda edizione dal 21 al 23 maggio

Festival del giornalismo d'inchiesta

di Gaia Pisano

Dopo il successo della prima edizione, si è nuovamente tenuto a Marsala il Festival del Giornalismo d'inchiesta. Tre giorni densi di dibattiti e ricchi di interventi, fra gli ospiti non solo giornalisti e scrittori ma anche attori e musicisti, per riflettere e soprattutto per indurre a riflettere sullo stato in cui versa l'informazione in Italia.

Cosa non da poco, di questi tempi vista la legge sulle intercettazioni che si direbbe più che altro una legge che lede il diritto all'informazione, imbavagliando la stampa e i media in generale.

Tanto più che il tema di quest'anno è stato: *"Viva l'Italia, biografia di un paese da inventare"*. Il giornalismo d'inchiesta è: libertà d'informazione, ricerca della verità, nessuna appartenenza a partiti o schieramenti politici, distanza da potentati economici o religiosi. Per stare dalla parte di chi vuole semplicemente sapere. Parole piuttosto incisive e decisamente eloquenti.

L'obiettivo che il Festival si ripropone è quello di sensibilizzare quanti si impegnano in prima persona,

addetti ai lavori e non, stimolare spirito critico e partecipazione attiva, alzare la voce per farsi ascoltare!

Questi gli altri temi che sono stati dibattuti nel corso delle giornate: mafia e criminalità organizzata, gli strumenti dell'informazione, la non-informazione dei giovani, la situazione ambientale, la trattativa tra Stato e mafia.

Argomenti di forte attualità che hanno testimoniato e continuano a testimoniare l'impegno del giornalismo d'inchiesta, un giornalismo che nasce e si muove da situazioni difficili per comunicarle, spinto dal desiderio di informare e di muovere le coscienze alla riflessione e la responsabilizzazione.

Fra gli altri sono intervenuti: Roberto Saviano, Marco Travaglio, Serena Dandini, Dario Vergassola, Carlo Lucarelli, Francesco Piccolo, Giuliano Foschini e Antonio Pascale.

Inoltre, il 23 Maggio è stato interamente dedicato alla commemorazione di Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e degli uomini della scorta, a testimonianza di quanti si sono impegnati e continuano ad impegnarsi a servizio della società.

Il Festival del Giornalismo di

inchiesta della Città di Marsala è stato organizzato dal Comune di Marsala, in collaborazione con: Mismaonda, Comunico e Chiarelettere. Gli incontri sono stati seguiti da Current TV (Independent Information).

Il Festival si è avvalso della sponsorizzazione di: Confindustria Sicilia, la Facoltà di Lettere e Filosofia e la Facoltà di Scienze della Formazione entrambe dell'Università degli Studi di Palermo.

"Io ho un concetto etico del giornalismo. Ritengo infatti che in una società democratica e libera quale dovrebbe essere quella italiana, il giornalismo rappresenti la forza essenziale della società. Un giornalismo fatto di verità impedisce molte corruzioni, frena la violenza, la criminalità, accelera le opere pubbliche indispensabili, pretende il funzionamento dei servizi sociali, tiene continuamente all'erta le forze dell'ordine, sollecita la costante attenzione della giustizia, impone ai politici il buon governo".

Pippo Fava, *Lo spirito di un giornale*, 11 ottobre 1981

POETI DI CASA NOSTRA

L'agave

Le punte

Come aculei

Pronte a difendersi.

Le foglie

larghe e carnose

rendono impenetrabile

il suo cuore.

Anno dopo anno

cresce il suo vigore

e non c'è freddo abbastanza

né fuoco

che possa insidiare la sua vita.

Quando l'aspetto

si fa possente

matura un unico fiore.

Per il tempo di una stagione

svetta su tutto

quel fiore.

Morirà l'agave

senza mai più fiorire.

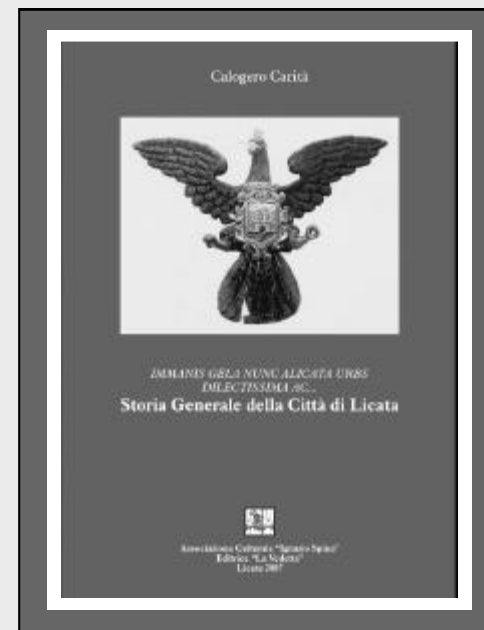
Maria Pia Arena

I CENTO ANNI DI RACHELE LICATA

La signora Rachele Licata La Cognata ha doppiato la boa dei cento anni di vita. E' un traguardo che si merita per le belle qualità che ornano la sua personalità. Donna di pace, dolce, affabile, generosa, è stata, nel suo lungo percorso umano, il punto di riferimento di tutta la numerosa parentela. Fratelli, nipoti, cugini di ogni latitudine hanno trovato nella zia Rachele affetto, incoraggiamento, sostegno. Senza confini e condizioni. Per dimostrarle amore e gratitudine, si sono riuniti attorno a zia Rachele congiunti vicini e lontani, in un'atmosfera di gioiosa esultanza.

A.L.

E' IN LIBRERIA



Il libro di Calogero Carità "Immanis Gela nunc Alicata urbs Dilectissima"

Pagine 1.010, 243 foto in bianco e nero e 27 a colori, sovraccoperta plastificata a quattro colori con alette - Tiratura 1.500 copie - Per ordini e prenotazioni rivolgersi alla direzione de La Vedetta. Sconto del 10% solo per gli Abbonati in regola. Spese postali a carico dell'ordinante.

(€ 35,00) è in distribuzione presso:

cartolibreria Giardina, via San Francesco
edicola Onorio, Porto
edicola Malfitano, c.so Roma
edicola Incorvaia, piazza Progresso
edicola Santamaria, via Palma
edicola Di Liberto, via Gela
Libreria San Giorgio, via Campobello

Approda su Facebook e conta oltre mille iscritti E' nato il gruppo Raccontiamo Licata

di Angela Mancuso

Su Facebook, il sito web di social network con oltre quattrocento mi-lioni di utenti in tutto il mondo, è recentemente nato il gruppo **"Raccontiamo Licata"**. Fondato da Maria Antonietta Di Falco, chiede agli iscritti di ricordare la Licata che fu, i profumi, i sapori, le sensazioni, il "come eravamo".

Creato a Marzo, il gruppo in poche settimane ha superato il migliaio di iscritti, e le pagine virtuali del popolare web si sono riempite di memorie, di frammenti di vite, fotogrammi in bianco e nero di un unico, amato, interminabile film. Un incessante brulichio di proverbi, poesie, foto, ricordi d'ogni genere legati agli aspetti più disparati del passato glorioso e sventurato della diciannovesima città demaniale.

Si racconta di una Licata ardente e vivace, scarsa di mezzi ma ricca di virtù. Si racconta di antichi mestieri (i *vanniaturo*, i *carritteri*), delle *putie*, della banda musicale, dei ragazzi che per strada giocavano *kki strummula* e i *firlazzeddri*, di personaggi originali e stravaganti rimasti nei ricordi per i gustosi aneddoti legati alle loro esistenze, della *cicirata* delle carriole. Si ricordano le fiorenti attività culturali, le compagnie che si esibivano al Teatro Re, le commedie al Corallo, il pubblico che affollava i numerosi cinema, i pupari, i mitici barbieri, i farmacisti, i sarti, i contadini, i pescatori.

Da lettrice discreta, che per motivi anagrafici poco ha da offrire in termini di contributi diretti, bevo avidamente le memorie gioiose



e leggere di chi, più avanti negli anni, possiede la saggezza del tempo e porta negli occhi e nelle orecchie i colori, le luci, le ombre e i singulti di una storia troppo frettolosamente dimenticata. Storia di miserie e di nobiltà, di invasioni, di sbarchi, di fame e di sete. Storia di ninne nanne e filastrocche, di vie e di quartieri non ancora invasi dal cemento, di leggende e *rianeddri*, di nonne che impastavano il pane e la pasta, di proverbi sagaci e assennati che dettavano caute condotte di vita (*vrazza longa e lingua curta*).

Un'operazione sentimentale e nostalgica di grande valore, anche per gli importanti contributi storici offerti. Tuttavia questo gruppo non è il solo su Facebook ad occuparsi di Licata, nuovi fermenti palpitano sul web, dove trovano modo di esprimersi liberamente ed apertamente, riuscendo a comunicare con l'immediatezza e la freschezza che caratterizzano questi nuovi mezzi di diffusione delle idee. Cito quelli che conosco, sperando di non dimenticarne alcuno.

C'è l'associazione Ecosturistica **"Progresso Licata"**, per la "promozione" della città, il gruppo **"Mettiamoci la faccia"**,

spontaneamente nato per reagire all'attuale situazione politico-sociale in cui versa il nostro paese, e c'è il **"Laboratorio della Città possibile"**, dove ci si confronta sulla necessità di un nuovo impegno nell'interesse della comunità, e **"Licata nel cuore"**, dove condividere iniziative, eventi, notizie. Gruppi diversi accomunati da un unico spirito, l'orgoglio licatese, e da un unico obiettivo, elaborare nuove idee e nuovi modelli di sviluppo per risvegliare Licata dall'inerzia e risollevarla dall'abbandono, dal torpore, dal declino cui è stata condannata da una classe politica vecchia e stanca, che nulla più ha da offrire al nostro paese. E' storia sfortunata quella di Licata, violata, deturpata, massacrata, defraudata, abbandonata a se stessa, uccisa dall'incuria, condannata ad una situazione talmente anomala e paradossale da sembrare uscita dalla penna di Pirandello.

E' ora che Licata si ridesti, e solo l'impegno positivo, attivo, sincero può far sì che ciò si realizzi. E' ora che l'aquila torni a volare.

Nella foto di Angelo Pisano la zona balneare

Anche il vescovo a Licata per l'importante ricorrenza

Padre Giovanni, parroco di Sant'Agostino, ha festeggiato il 25° anniversario di sacerdozio

di Marilena Casali

Il 5 maggio scorso, ricorreva il 25° anniversario di sacerdozio del parroco della chiesa di Sant'Agostino. Piange!!! Piange a diretto padre Giovanni e si commuove anche il vescovo. Galeotte le lettere dei "Messaggeri della speranza", della comunità del "Catecumenato", della confraternita dell'Addolorata e dei vari gruppi vicini alla chiesa.

I festeggiamenti si sono svolti in due fasi. La prima a Licata sabato 8 e domenica 9 maggio e la seconda a Roma il 15 maggio, presso l'Università Salesiana, dove si è svolta una cerimonia con il rito congolese. Presenti 32 sacerdoti suoi connazionali e due vescovi, uno dei quali 25 anni fa, lo consacrò sacerdote nella diocesi di Luiza. A Licata due cerimonie hanno avuto luogo nella chiesa di

Sant'Agostino: una il sabato mattina alle 11, animata dai vari congolesi laici e religiosi presenti in Sicilia conclusasi con i festeggiamenti presso l'oratorio della chiesa e l'altra, l'indomani, presenziata dal vescovo della diocesi di Agrigento Mons. Francesco Montenegro. Con un filo di voce spezzata dall'emozione, padre Giovanni riesce a ringraziare tutti ed un pensiero va alla sua mamma e ad una sorella entrambe defunte. Non è abituato lui a sentirsi ringraziare così tante volte.

Durante i suoi circa nove anni a Licata non ha ricevuto encomi o onorificenze, è un po' timido, a volte introverso, certo non capace di elargire falsi sorrisi in cambio di avere il pienone nella sua chiesa ed inoltre ha il colore della pelle diverso dal nostro! Non avrei mai creduto che questo potesse ancor oggi essere motivo di pregiudizio, se io personal-

mente non avessi udito determinate affermazioni che offendono e feriscono la mia dignità, la mia cultura e l'orgoglio di essere licatese. Ma padre Giovanni sa essere un grande saggio e vivere la sua religiosità a testa alta con i suoi ragazzi e con chi gli vuole più o meno bene. La sua spada nel cuore sono i bambini che soffrono e spesso, durante le omelie, racconta ai nostri di cosa subiscono ogni giorno quelli della sua terra a causa di guerre che si continuano a combattere e per le quali il mondo rimane a guardare. Questo è ciò che distingue padre Giovanni da noi, spesso il suo sguardo è triste: quanto sfarzo nella nostra società materialista, priva di essenzialità, senza la gioia di vivere e con l'insoddisfazione dell'avere tutto e non saperlo apprezzare.

Perdonaci padre Giovanni!!! Auguri infiniti.

Per la poetessa licatese un 2010 ricco di riconoscimenti

Rosaria Ines Riccobene premiata

L'inizio del 2010 è stato prodigo di riconoscimenti per la poetessa licatese Rosaria Ines Riccobene. L'A.E.C. (Association Européenne des Cheminots), sezione italiana di Palermo, ha conferito alla nostra poetessa il 1° premio al concorso di poesia "Omaggio alla donna" nella ricorrenza della Festa della Donna dello scorso 8 marzo per la lirica "E' forse una colpa?" Lo scorso 1 maggio, a Reggio Calabria, Rosaria Ines Riccobene è risultata



quarta tra ben 660 partecipanti alla 16a edizione del premio all'Italia per la poesia "La mia terra". L'Accademia Internazio-

nale "G. Leopardi" che gestisce questa annuale scadenza letteraria, ha nominato la poetessa licatese accademica a vita. Infine, l'Accademia Internazionale "Il Convivio" con sede a Mattinata (Fg), lo scorso 5 giugno ha conferito, nell'ambito della 5a edizione del "Premio LiberArte", a Rosaria Ines Riccobene il primo premio per la poesia "Ora hai solo una parvenza umana".

Nella foto la poetessa Rosaria Ines Riccobene



MAURIZIO LICATA

**CD - DVD - LCD - HI-FI - PLAY STATION
STRUMENTI MUSICALI - MP3**

Piazza Linares, 24 - Tel. 0922 773031 - LICATA

MOSTRA DEL FUMETTO AL CIRCOLO PIAZZA PROGRESSO

Nomi noti e nuovi talenti di una letteratura disegnata

di Anna Bulone

Si è conclusa venerdì 7 maggio la prima mostra del fumetto, presentata dal Circolo Culturale Piazza Progresso, tenutasi presso i propri locali di Via Carducci, 17. Ad organizzarla, con l'ausilio di altri soci, è stato l'ing. Roberto Di Cara segretario del circolo e amico personale di Gaetano e Gaspare Cassaro.

La manifestazione che ha aperto i battenti sabato 24 aprile, riscuotendo un lusinghiero successo, ha visto come protagonisti i fratelli Cassaro, due professionisti del fumetto molto noti al grande pubblico. Hanno esposto i loro lavori anche due giovani artisti licatesi emergenti: Catherine Mancuso e Luca Sorrusca.

I gemelli Gaetano e Gaspare Cassaro sono nati a Licata il 16 ottobre 1948, ma da molti anni risiedono ed operano a Milano. Hanno debuttato nel mondo del fumetto nel 1975 con Betty

Queen (Universo), in seguito hanno lavorato con Lanciostory e Full. Da tempo collaborano con la Casa Editrice Bonelli e il loro stile può essere ammirato sulle pagine di Bella e Bronco e Martin Mystere, Gaetano pone la sua firma anche sui disegni di Zagor.

Le tavole originali dei due artisti raffiguranti i fumetti di Zagor, Martin Mystere e Bronco, insieme a disegni ed opere inedite provenienti da una collezione privata, hanno attratto un gran numero di appassionati e di visitatori. I fratelli Cassaro non erano presenti alla mostra per motivi legati al lavoro, ma hanno salutato amici ed estimatori per mezzo di un dvd registrato. Nel primo video hanno narrato la storia professionale ripercorrendo tutta la loro carriera, scaturita dalla passione per il disegno.

“Una passione coltivata fin da bambini e sostenuta dai nostri genitori. Utilizzavamo il gessetto di papà, che faceva il sarto, per disegnare sulle porte paesaggi fantastici ed

eroi immaginari”. Non è stato difficile inserirsi nel mondo del fumetto, ma abbiamo fatto molta gavetta per imparare la tecnica” ha dichiarato Gaspare.

“Fin da piccoli il rapporto con Licata è stato straordinario, la gente, il mare, il paesaggio ci hanno da sempre ispirato”. Qualche anno fa era più semplice inserirsi nel settore, perché i disegnatori erano pochi e le case editrici molte” ha affermato Gaetano.

Alla domanda: Cos'è oggi il fumetto? Entrambi rispondono che in Italia è un settore in crisi, molte case editrici sono scomparse e l'unica ad essere ancora sul mercato è la Bonelli Editore. Se i giovani volessero intraprendere questa strada dovrebbero sondare altre realtà come la Francia, l'America e il Giappone, inoltre dovrebbero specializzarsi nella tecnica digitale e nel lavoro d'equipe.

Nel secondo video sono stati inseriti acquerelli e tempere raffiguranti paesaggi e soggetti straordinariamente spettacolari, tanto da sembra-

re veri. “Vissi d'arte”, una suggestiva aria della Tosca interpretata magistralmente da Roberto Vecchioni, ha fatto da colonna sonora alle immagini che scorrevano sullo schermo.

Nonostante la distanza che li separa da Licata il loro legame con la città non è mai venuto meno, si percepiva dalle loro parole, dai loro ricordi ancora vividi di persone e cose.

La peculiarità dei fumetti di Catherine Mancuso e Luca Sorrusca consiste nella particolarità dei soggetti e delle sceneggiature che caratterizzavano le tavole esposte, che sono state gradite dai numerosi visitatori. Catherine e Luca hanno 21 e 23 anni e sono due studenti universitari licatesi con la passione per il disegno. L'augurio per questi due talenti locali è che possano raggiungere il successo che meritano, come è stato per Gaetano e Gaspare veterani del fumetto, che uno dei maestri americani del settore ha definito: “Arte Sequenziale”.

GLI ANEDDOTI DI VALENTINO

di Giovanni Guttadauro

Giacumineddu

Giacomo Graci, inteso “Giacumineddu” per la sua bassa statura non superiore ad un metro e 25 cm, è stato un personaggio indimenticabile del Caffè Porrello.

Dotato di naturale e spiccata simpatia, pronto nelle risposte feroci se qualcuno alludeva al suo “nanismo”, partecipe attivo della politica licatese, era associato al tavolo dei “nottambuli”.

Aveva imparato da ragazzo il mestiere del calzolaio, ma ad un certo punto della sua vita era stato assunto, nella qualità di impiegato, presso il Comune di Licata.

Nel corso delle elezioni politiche degli anni '60 dello scorso secolo Giuseppe Saragat, segretario nazionale del PSDI, fu invitato a Licata per tenere un comizio di alto livello. Alla fine seguì una cena riservata ai dirigenti del Partito nel migliore ristorante della città.

“Giacumineddu”, esponente della Socialdemocrazia, partecipò con entusiasmo, sedette vicino a Saragat e sviluppò un'interessante conversazione politica, come racconta Enzo Damanti, brillante novellatore e allievo dei Nottambuli Naselli, Valentino e altri.

Avvicinatosi il cameriere, Giacumineddu chiese: “Cosa avete preparato di buono?” “Saltimbocca alla romana, pollo alla piastra e triglie alla livornese”, rispose.

Giacumineddu ebbe un attimo di esitazione, ma dopo esclamò: “Per me saltimbocca alla romana, anzi saltimbocca alla romana e triglie, ma forse è meglio saltimbocca, triglie e pollo alla piastra, tanto stasera paga il Partito”.

Tutti i dirigenti risero di buon animo. La cena continuò piacevolmente, ma famosa rimase la frase di commiato di Giacumineddu rivolta al Presidente Saragat: “Nella vita l'uomo non si misura col metro, ma con l'altezza dei suoi principi morali”.

TEATRO: “La Svolta” torna all'opera con una nuova esilarante commedia

Otto donne e un mistero

La compagnia teatrale “La Svolta” torna nuovamente all'opera con una commedia nuova, esilarante e soprattutto tutta al femminile... o quasi, dato che saranno parecchi i colpi di scena che terranno gli spettatori inchiodati alle poltrone del teatro Re Grillo. Misteri e scene inaspettate daranno originalità all'opera di Robert Thomas rivisitata dal regista Santo La Rocca. Tanti i misteri all'interno della piece teatrale, che però si sveleranno solo ed

esclusivamente al termine della rappresentazione. L'opera che porterà in scena l'associazione teatrale “La Svolta” si intitola “Otto Donne e un mistero” e sarà al teatro Re Grillo di Licata sabato 12 giugno alle ore 21.00 e in replica domenica 13 giugno alle ore 19.30.

I personaggi portati in scena dagli attori saranno dalla tendenza un po' retrò, mentre l'ambientazione è quella dei salotti borghesi degli anni '50 dove è ben messa in evidenza la scala

gerarchica sociale, poiché è l'unico mezzo che permette alla dama di essere e definirsi tale. L'ascesa economica è il fulcro della rappresentazione, che attraverso menzogne e diffidenza fa sì che si possa raggiungere l'apice della tensione emotiva mista ad una vena ironica, parodica e quasi surreale, che dona un tocco in più all'intera opera formata da due atti.

I personaggi che si riscontrano nella commedia sono interpretati da: Santo La Rocca (Mamy), Gloria Incor-

vaia (Gaby), Marilù Castiglione (Pierrette), Carmela Agosta (Augustine), Silvana Gallo (Catherine), Sonia Morello (Suzon), Giusy Crapanzano (Chanel), Carmelinda Trapani (Louise), Salvatore Ritrovato (Marcel).

La regia è a cura di Santo La Rocca, mentre Irene Moscato è nelle vesti di aiuto regia, le luci e l'audio sono curate da Calogero Rusotto.

A.C.

AIDO e AVIS insieme

Passeggiata in bicicletta per la vita

Anche quest'anno la Sezione Provinciale dell'A.I.D.O., Associazione Italiana Donatori di Organi, Tessuti e Cellule presieduta da Paola Pisciotta, con il Suo direttivo, nel quadro delle iniziative programmate, ed in collaborazione con la sezione AVIS di Licata presieduta da Giuseppe Amato, ha organizzato “La passeggiata in bicicletta per la vita”, domeni-



ca 30.05.2010, manifestazione intesa a sensibilizzare la cittadinanza ai problemi etico - deontologici connessi al trapianto di organi, cellule e tessuti umani.

I volontari delle Associazioni in occasio-

ne della manifestazione hanno allestito un gazebo in Piazza Progresso.

Il raduno dei ciclamatori di ogni età è avvenuto come da programma alle ore 9.00 in Piazza Progresso. Da qui la partenza per la “Passeggiata in bicicletta per la vita” per le vie del centro storico e nei corsi principali.

A.E.

Cusca e Cif incontrano Angela Mancuso

Dall'amore per la lettura, all'amore per la scrittura

Interessante appuntamento culturale quello di giovedì 27 maggio nella Sala Convegni del Carmine, dove Angela Mancuso, docente di lettere presso il locale liceo classico “V. Lina-

res”, poetessa e scrittrice e nostra stimata collaboratrice, ha incontrato la città sul tema che più le è ovviamente congeniale “Dall'amore per la lettura... all'amore per la scrittura”.

L'incontro organizzato dal Cusca e dal Cif con il patrocinio del Comune ha registrato una numerosissima e qualificata presenza di pubblico.

L.C.

Concorso giornalistico “Maria Grazia Cutuli”

Ad Ilaria Coppolino il 1° premio

Ilaria Coppolino ha vinto il primo premio al concorso giornalistico per studenti indetto dalla Fidapa di Vittoria in memoria della giornalista Maria Grazia Cutuli. Ilaria ha elaborato un articolo su Licata. La cerimonia di consegna è avvenuta sabato 15 maggio presso il teatro comunale di Ragusa. Ad Ilaria, figlia della nostra bravissima collaboratrice Anna Bulone, e al papà ovviamente, le più vive congratulazioni della Direzione e della Redazione tutta de La Vedetta.

LA VEDETTA

Mensile licatese di libera critica, cultura e sport
FONDATA NEL 1982

Aut. n. 135/82 Trib. AG

Iscritto al R.N.S.I. (oggi R.O.C.) al n. 8644
dal 24/7/1998

DIRETTORE RESPONSABILE:

CALOGERO CARITÀ

CONDIRETTORE:

ANGELO CARITÀ

SEGRETARIA DI REDAZIONE:

ANNALISA EPAMINONDA

COLLABORATORI:

GIUSEPPE ALESCI, ELIO ARNONE,
FILIPPO BELLIA, ANGELO BENVENUTO,
GIOVANNI BILOTTA, ANNA BULONE
GAETANO CARDELLA, GAETANO CELLURA,
GIUSEPPE CELLURA, FEDERICA FARACI,
FLAVIA GIBALDI, CARMELO INCORVAIA,
PEPPE LANZEROTTI, GABRIELE LICATA,
GAETANO LICATA, ANGELO LUMINOSO,
ILARIA MESSINA, GIUSEPPE PERITORE
GAIA PISANO, GIROLAMO PORCELLI,
SALVATORE SANTAMARIA,
PIERANGELO TIMONERI,
CARMELA ZANGARA

EDITORE:

ASSOCIAZIONE CULTURALE “IGNAZIO SPINA”

Direzione, redazione, pubblicità e segreteria:

via Barrile, 34

Tel. e Fax 0922/772197 - LICATA

E-Mail: lavedetta@alice.it

Sito Web: www.lavedettaonline.it

ABBONAMENTI CCP n. 10400927

Ordinario: Euro 10,00

Sostenitore: Euro 25,00

Benemerito: Euro 50,00

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori
Associato all'USPI

Impaginazione

Angelo Carità

Tel. 0922 - 772197

E-Mail: caritangelo@virgilio.it

Stampa

Tipografia Soc. Coop. C.D.B. a.r.l.

Zona Ind.le 3^ Fase - 97100 RAGUSA

Tel. 0932 667976

L'Ispettore Onorario ai Beni culturali La Perna risponde all'ex assessore Scala

Ancora sull'archivio Cannarella

Stimatissimo Signor Direttore, innanzitutto la ringrazio per avermi concesso il diritto di replica alla categorica smentita che il dott. Armando Scala, nella sua qualità di ex assessore della giunta Graci, ha voluto fare, nel numero di Maggio de “La Vedetta”, a proposito dell’archivio Cannarella. L'ex assessore sostiene che l’operazione in merito all’acquisto dell’archivio è stata condotta dallo stesso, come risulta, a suo dire, dalla documentazione in possesso del Capo Dipar-timento Dott. Carmina e che l’unico assessore che lo ha collaborato risulta essere stato l’arch. Angelo Di Franco, allora Ass. alla Cultura, dovendo lottare contro alcuni componenti della giunta che non condividevano tale acquisto. Prendendo atto di tali dichiarazioni, mi viene spontaneo osservare quanto segue: la proposta di acquisto fatta al Comune di Licata dell’archivio Cannarella, fu inoltrata dal prof. Gabriele Arezzo di Trifiletti, nell’ultimo periodo in cui il sottoscritto ricopriva la carica di Assessore alla Cultura nella giunta del Sindaco Rag. Angelo Biondi.

Avendo lasciato il sindaco Biondi, il suo mandato per candidarsi alle elezioni regionali, i tempi per espletare una pratica di acquisto si restrinsero ulteriormente fino all’arrivo del Commissario. Pertanto dovetti lasciare il mio incarico, non abbandonando mai tale progetto e tenendomi costantemente in contatto con il Prof. Arezzo, per evitare che lo stesso, non avendo nessun riscontro dal Comune di Licata, potesse cedere un così notevole patrimonio storico all’Archivio di Stato di



Agrigento o a qualche ente culturale privato.

Salito alla carica di primo cittadino il Rag. Angelo Graci ed eletto Consigliere Comunale il sottoscritto, mi preoccupai di far riprendere immediatamente il progetto da parte della nuova amministrazione, informando il Sindaco Graci sull’importanza di tale acquisto ed invitando lo stesso ad impegnarsi a chè il Comune potesse acquisire tale patrimonio in breve tempo.

Il Graci si impegnò moralmente col sottoscritto, promettendo di trovare gli strumenti finanziari, visto il difficile momento che il Comune di Licata stava attraversando. Nonostante successive perplessità e ripensamenti, fu dato incarico all’Ass. al Bilancio Dott. Armando Scala, di inserire a bilancio tale acquisto, per la somma di € 50.000,00, avendo lo stesso questa precipua mansione e trovando la sua giusta collocazione nel progetto.

Lo scrivente, alla presenza del Dott. Rosario Cafà, allora Consigliere Comunale, si preoccupò di rendere dotto il dott. Scala il quale non aveva né

conoscenza né competenza sull’importanza di tale operazione. Lo stesso si mostrò subito entusiasta della cosa, mentre la pratica vera e propria fu affidata a chi di competenza e nella fattispecie all’Arch. Angelo Di Franco, Assessore alla Cultura il quale si preoccupò di contattarmi per essere informato sull’opportunità o meno dell’acquisto. La documentazione a cui fa riferimento lo Scala non menziona il mio nominativo perché, in illo tempore, ricoprivo la carica di Consigliere Comunale non potendo, direttamente interagire, sull’acquisto dell’archivio.

Avviato brillantemente dall’Arch. Di Franco l’iter burocratico e divenuto, nel frattempo, il sottoscritto, Vicesindaco con delega anche ai beni culturali, si vide realizzato il progetto dell’acquisizione da parte della Città di Licata di un patrimonio storico - culturale che il Dott. Scala farebbe bene a visionare visto che non lo ha mai fatto a differenza dello scrivente che, recatosi più volte a Palermo, a proprie spese, si è preoccupato anche di fotografare l’archivio per far comprendere ai molti

l’importanza di tale operazione. Fornisco a tal proposito per il giornale “La Vedetta” una foto dell’archivio scattata a Palermo, presso il domicilio del Prof. Gabriele Arezzo di Trifiletti, stimato storico che tanto lustro ha dato alla terra di Sicilia per i suoi studi e per le sue scoperte. Allo stesso va la mia stima e gratitudine sia come cittadino, come ex amministratore e come Ispettore Onorario ai Beni Culturali, per aver pazientato per oltre due anni pur di vedere la Città di Licata proprietaria di un pezzo importante della sua storia.

Concludo questa lettera, Signor Direttore dovendo fare un’amara constatazione. In questi due anni sono stato attaccato sia in Consiglio Comunale che sui giornali per aver inopportuno-famente fatto acquistare l’archivio storico Cannarella - Cannada -Frangipani rispetto ad altre importanti priorità.

In questo arco temporale, mai, il Dott. Scala, ha smentito categoricamente il diretto mio interessamento alla *vexata quaestio*, rimanendo in silenzio, per evitare che lo stesso, assieme al sottoscritto, venisse vituperato per tale acquisto. Oggi che lei Signor Direttore mi ha voluto onorare di un pubblico elogio, il dott. Scala si ricorda che il merito è da attribuire esclusivamente a se stesso. Si è cristiani anche non facendo ulteriori commenti.

Licata, 12 maggio 2010

Francesco La Perna

Nella foto la consistenza dell'archivio Cannarella acquistato

L'U.N.U.C.I. risponde al prof. Peritore

“Unicuique suum”

Stimatissimo Sig. Direttore, leggendo il n. 5 della “La Vedetta” del mese di maggio, non si può nascondere un certo rammarico per il pensiero espresso dal Prof. Peritore in merito l’incontro che l’U.N.U.C.I. ha organizzato nell’Aula Magna del Liceo Linares, in occasione della giornata dedicata alla Legalità.

Poiché le critiche, **aspre**, sono state dirette anche all’indirizzo dell’U.N.U.C.I, non ci si può esimere da una doverosa replica a quanto inopinatamente affermato dall’esimio Professore.

Intanto l’incontro era, prevalentemente, diretto allo strato più giovane della Società, cioè agli studenti ed aveva lo scopo di stimolare la riflessione delle coscienze in merito la realtà quotidiana in cui i nostri giovani vivono e si confrontano; una realtà che in Licata e, in genere, nella provincia di Agrigento manifesta carenza di quel senso civico che è stato concausa del sorgere del fenomeno mafioso nel nostro territorio. Chiarito tale presupposto, indicato in maniera lapalissiana nella locandina per l’occasione realizzata, si è pensato di dare all’incontro - dibattito un taglio non accademico, ma basato sul dialogo a carattere storico - sociale, certamente più incisivo di astratte dissertazioni.

Tale scelta, lontanissima da qualsiasi impostazione di convegno filosofico o congresso di filosofi; contrariamente a quanto affermato dal Prof. Peritore, ha suscitato notevole interesse nella platea, tutt’altro che fredda e distaccata, come testimoniato dai numerosi e prolungati applausi da parte dei ragazzi partecipanti.

Forse il Prof. Peritore che si trovava seduto tra le primissime fila, assorto nelle sue riflessioni filosofiche, non li ha sentiti.

Lo scopo dell’incontro era quello di trasmettere ai nostri giovani l’idea che la mafia si combatte anche e, soprattutto, con i piccoli gesti quotidiani di civile convivenza e rispetto delle regole; si combatte anche nel fare qualche metro di strada in più per buttare la carta nell’apposito cassonetto, piuttosto che a terra; si combatte facendo capire ai ragazzi che quel gesto non è solo buona educazione, ma rispetto per il bene comune. Se si riesce a fare passare questo messaggio, oggi si terrà pulita la strada, ma i cittadini di domani terranno pulite anche le amministrazioni, spesso inquinate da influenze mafiose.

Francamente non si crede che sia stato l’intervento del Prof. Peritore, sul viaggio fatto in Italia da George Bernard Shaw o l’invito a leggere lo scritto del Giudice Livatino a chiudere la manifestazione “... nel calore...”

Dunque, caro Prof. Peritore, *unicuique suum*, a ciascuno il suo; Lei continui pure, dall’alto della torre eburnea, a sciorinare le Sue teorie filosofiche e a propinare perle di saggezza, delle quali si farà sempre tesoro; ma consenta all’U.N.U.C.I. di essere concreta all’interno della Società attraverso un linguaggio diretto e chiaro ai nostri giovani, cittadini operativi di domani.

L’Unuci non opera per avere il plauso e non rifiuta le critiche al proprio operato quando, queste, sono costruttive e rappresentano un momento di confronto e di crescita; ma non può tollerare tentativi demolitori finì a se stessi, da parte di chiunque!

Da Ella ci si sarebbe aspettato una manifestazione di pensiero diversa da quella pubblicata; ascolti il consiglio del Sig. Direttore e controlli di più le esplosioni del suo “...caratteraccio...” , magari attingendo dalla Sua saggezza e cultura filosofica. Sarebbe opportuno!

Il capo nucleo U.N.U.C.I. di Licata
1° Cap. Elio Licata

Lettera da Vicenza

Livatino? I meriti sono suoi

Egregio Direttore

Ha esordito con Bernard Shaw e si è rivelato uno vero show-man, o meglio, uno cui piace stare a galla come l’olio. “*La manifestazione stava per chiudersi in questa atmosfera di freddezza (sostiene lo show-man) quando dal pubblico un tale, un outsider, fa segno di voler parlare*”. E sapete chi è questo qualcuno? Non è uno qualunque, è il professore di liceo del giudice Livatino, e così, appena cotanto maestro prende la parola la gelida atmosfera, come d’incanto, s’infiamma più dello Scamandro, complici gli dei.

Via, ammettiamolo con franchezza, caro Direttore, siamo solo noi due (no, c’è anche il Tuo giornalista L.C.) a ignorare che “l’incendiario” è stato maestro di Livatino: cospargiamoci, perciò, il capo di cenere, dando atto al maestro che i meriti di Livatino sono anche suoi. O no?

Vicenza, 8 maggio 2010

Rosario Lembo, maturità classica
(V. Linares) anno 1958-59

DIBATTITO - 10 luglio 1943: Il contributo della Massoneria per salvare Licata dall'attacco degli americani

L'intesa è avvenuta, anche se contestata

di Giosuè Alfredo Greco

Riconosco di aver commesso l'errore di eccessivo scrupolo, non completando i miei ricordi col triste episodio dei marocchini e non facendolo pubblicare per rispetto del giuramento impostomi. Solo a distanza di 60 anni ho ritenuto che quel giuramento non avesse più rilevanza, essendo mutati completamente i rapporti tra Italia ed Usa, da nemici ad alleati. Sarebbero stati chiariti prima e meglio tanti punti oggettivamente oscuri, perché riportati erroneamente da chi è stato male informato o ha interpretato erroneamente in buona fede o ha sostenuto per interesse di vincitore o di vinto.

Tra i pochissimi veramente e rigorosi storici, come il caro amico prof. Carmelo Incorvaia, ritengono che la eccezionale intesa avvenuta sullo sbarco nella città il 10 luglio 1943 non possa essere ritenuta certamente veritiera, e quindi accettata, se non venga supportata da elementi certi e formali, cioè da documenti. La mia, che è una testimonianza diretta di chi ha visto, udito e ben capito, e non soltanto una tesi, non è sufficiente e non può essere accolta necessitando di qualche atto formale, cioè scritto; non presumo né pretendo di essere creduto, ma avverto la necessità ed il dovere di insistere, non per amor proprio che esula dal tema, motivando meglio il mio convincimento fondato sui risultati oggettivi e certi e sull'analisi razionale di essi.

L'intesa, eccezionale ma possibile, non è stata raggiunta con un atto scritto che nel caso di mancata riuscita del tentativo di invasione avrebbe fatto rischiare la fucilazione. Bisogna ricorrere ai dati certi indiretti ed eliminare gli errori, le erronee interpretazioni, i falsi assunti che possano portare alla certezza del mancato assalto degli americani alla città di Licata, in conseguen-



za della mancata difesa.

Occorre valutare attentamente ogni particolare di quanto avvenuto, dando per scontato che gli anglo-americani perseguivano l'assoluto disegno di schiacciare ogni difesa, con tutti i mezzi anche micidiali contro la popolazione, ma non li hanno minimamente usati. Bisogna dare per scontato che l'intesa con la Massoneria è avvenuta a livello locale, limitata alla sola città, che i tedeschi erano assolutamente estranei, che i cittadini in genere ne erano a conoscenza; ma si sapeva anche che stava per avvenire lo sbarco e lo attendevano come dato certo ed ormai accettato, che le campane della chiese ne hanno dato avviso, ma come e perché? Non bisogna trascurare gli innumerevoli volantini lanciati dagli aerei, e pure distribuiti, che invitavano la popolazione ad allontanarsi dai punti nevralgici militari e li invitavano nel contempo a stare tranquilli perché non avrebbero subito danni.

Bisogna dare atto alla realtà non mistificata dell'assenza di attacco aereo e navale, eliminando gli equivoci ed i dati irreali di chi non era presente, di chi ha capito male, di chi ha raccontato fandonie. Nessun bombardamento aereo è avvenuto il 10 luglio 1943 e lo sa benissimo chi era presente ed errori involontari, burocratici, incredibili non

possono smentirlo. Risulta, non so da chi e come, che la casetta di cortile Privato della mia famiglia sia stata danneggiata dal bombardamento del 10 luglio, mentre ciò era avvenuto nel mese di gennaio e lo avevo accertato perché solo interessato. L'elenco delle case danneggiate estratto forse da qualche atto burocratico del Comune va corretto, modificato, rifatto. Il 10 luglio non è stata sganciata alcuna bomba, diverse il giorno precedente, e nei due giorni successivi dai tedeschi.

Lo storico Attanasio ha riportato, ed altri hanno copiato, che il treno armato a difesa del porto di Licata è stato messo fuori combattimento dall'incrociatore Bristol, ma non è vero perché nessuna nave ha sparato contro la città, ma contro S. Oliva ed oltre. Il treno, invece, è stato danneggiato dagli stessi marinai che si sono allontanati onorevolmente, in divisa, con ordine e così sono stati visti in seguito sfilare all'interno, non disertando. Ma come poteva il Bristol colpire il treno armato senza uccidere né ferire un solo marinaio degli oltre cinquanta addetti?

E' stato sostenuto che i soldati americani non sapevano dove fossero sbarcati, ma forse alcuni, mentre gli altri lo sapevano benissimo e molti erano figli di licatesi incaricati di salutare i parenti. Uno di loro è venuto a cercare, in via

Badia, Sebastianina Curella che era mia madre, per portarle ogni ben di Dio.

Le vittime si sono avute nelle contrade e solo due soldati italiani isolati, ignari ed eroici, sono caduti vicino al ponte sul Salso. Si eccepisce l'estrema difficoltà di un'intesa perché gli antifascisti presenti erano stati imbavagliati e le organizzazioni del regime avevano eliminato ogni opposizione, ma ciò non è vero perché il fascismo era un colosso con i piedi di argilla e non aveva eliminato la Massoneria fatta di pochi ma capicissimi elementi legati ad alcuni strati della popolazione. Mio padre non era un dissenzato né un facilone e mi ha detto, al suono delle campane che annunciavano lo sbarco, che non veniva nel rifugio e che non dovevamo preoccuparci perché nulla sarebbe avvenuto. Non ho seguito il suo consiglio, ho capito dopo lo sbarco che aveva ragione, ma non ho capito altro se non l'indomani della sua morte, a distanza di diversi anni, per la comparsa della grande corona col triangolo metallico fatta trovare all'ingresso della chiesa Madre. Non mi ero reso conto bene nemmeno del perché mi aveva detto che non bisognava mai parlare dell'episodio dei marocchini.

C'è stato chi ha potuto raggiungere l'intesa con gli americani, ma gli americani, compreso Frank Toscani, erano a Licata molto prima dello sbarco, con i quali si è realizzata l'intesa a livello locale. Era stato fatto un lavoro massiccio non solo di spionaggio, di controlli, di ricerca di collaboratori, ma anche di disgregazione psicologica nella popolazione, cioè di convincimento che la guerra era ormai decisa, che conveniva affrettare la fine, che bisognava eliminare il fascismo e forse anche la monarchia. Da allora è nata l'idea del separatismo se non dell'aggregazione agli Stati Uniti. Che molte famiglie fossero divise, cioè alcuni negli Usa ed alcuni

ancora a Licata, che dagli Usa arrivavano sempre notevoli rimesse e tutto il resto, ha permesso la riuscita dell'intesa.

I pessimi risultati nella guerra del Mediterraneo, non compresi subito, ma eclatanti, hanno contribuito a creare la disgregazione. Dopo l'infelice e folle guerra si è avuta la prova del tradimento di diversi comandanti della Regia Marina. La sentenza di appello contro Trissino e la confessione dell'ammiraglio Maugeri sono macigni. Non pretendo di essere creduto nel mio racconto concreto e disinteressato, anche perché è molto più facile prestare fede, in genere, agli istrioni, che a chi dice il vero. Ma il dibattito sulla occupazione di Licata deve essere completato e deve essere un vero dibattito con l'incontro ed anche con lo scontro dialettico di quanti hanno scritto in merito. Solo con la dialettica si può approdare a qualcosa di concreto. E' necessario per rispetto di quanti hanno sofferto ed hanno pagato per la guerra. Non ho interesse del resto impossibile ad insistere sulla mia convinzione provata dai fatti e dalla ricostruzione logica che non può essere assente in nessun campo per contribuire alla ricerca della verità. E' una sfida che lancio a tutti gli storici interessati, nell'interesse della storia che è maestra di vita ed anche della città e quanti non ci sono più.

E' vero, sono un licatese della diaspora, ma sono rimasto sempre interessato, sia pure a distanza, alle sorti della mia città di origine. La Vedetta può, con i suoi mezzi umani ed organizzativi, farsi carico di questo compito. Se resisterò sarò attivamente presente perché è un fatto anche culturale e Licata ha necessità di uscire dal torpore e dallo scoramento. Si parta anche da lontano, ma si parta per potere arrivare.

Nella foto: il treno armato della R. Marina al porto di Licata

Chiesa agrigentina: al via la scuola di formazione cristiana

Dopo l'incontro avuto nello scorso mese di marzo, nel corso del quale ha parlato di "CHIESA, COMUNIONE DI COMUNITA' - Dal Convegno Diocesano alla vita delle nostre Parrocchie", il 18 maggio, l'Arcivescovo di Agrigento, mons. Francesco Montenegro, è tornato a parlare ai sacerdoti e agli operatori pastorali, per una nuova tappa di un programma che la Chiesa agrigentina si è prefissato di realizzare per una più incisiva, sostanziale di questa importante istituzione ecclesiastica nel territorio.

Nel suo lungo intervento, l'Arcivescovo ha prima sottolineato l'importanza della comunione che fa comunità, affinché si crei uno stile di partecipazione che rispecchi la descrizione della Chiesa fatta negli Atti degli Apostoli, allorché si legge testualmente "... erano un cuor solo ed un'anima sola", facendo un ulteriore invito a tutte le componenti parrocchiali a dare vita ad una sola Chiesa Licatese, che si interessi non solo della parte spirituale, ma anche sociale della comunità cittadina in cui opera.

Ha, quindi, sollecitato tutti i sacerdoti, gli operatori pastorali ed i laici a dare vita e fare funzionare gli organismi di partecipazione, sia parrocchiali che foraniali.

A tal fine, nel presentare la bozza di programma pastorale diocesano 2010/2011, don Franco, ne ha sottolineato i punti base che sono stati individuati in: a) formazione; b) organismi di partecipazione; c) progetti sperimentali di Unità Pastorali.

Facendo riferimento ai tre punti, il Capo della Chiesa Agrigentina, ha poi posto l'accento sulla "Formazione", elemento emerso dall'anno dell'ascolto posto in essere sin dal suo insediamento ad Agrigento, avvenuto il 27 maggio 2008, ed il cui obiettivo non è quello dell'indottrinamento ma di dare vita alla conoscenza dei dati della nostra fede al fine di maturare un'esperienza in grado di sfuggire alle tentazioni del soggettivismo, del relativismo di forme di paganesimo, purtroppo ancora dif-

fuse. Un vero e proprio catechismo per gli adulti, già impegnati all'interno delle parrocchie ma anche per coloro i quali vivono la loro religiosità in modo più distaccato.

Da ciò la proposta di dare vita ad una scuola di formazione cristiana impostata in modo organico e sistematico, da istituire in ognuna delle quindici foranie in cui è suddivisa la Diocesi di Agrigento. Tale scuola sarà coordinata dal Dipartimento Pastorale in stretta collaborazione con il Vicario Foraneo il quale, coadiuvato dal Consiglio Pastorale Foraniale, individua i docenti e la sede. La cadenza è quindicinale con un orario che dovrebbe estendersi dalle ore 17,00 alle ore 20,00. Sarà cura del Dipartimento Pastorale fornire lo statuto della scuola, programma delle singole materie, bibliografia consigliata e quanto altro necessario al buon funzionamento del corso al quale, secondo le indicazioni del Vescovo, dovranno partecipare almeno 5 rappresentanti per ogni parrocchia. L'inizio di tale corso, che si terrà in un triennio, è previsto per il mese di ottobre 2010.

Nel suo intervento introduttivo, don Franco, come preferisce essere chiamato il nostro amato vescovo, tra le altre cose, definendo la Chiesa ha parlato non di una "somma di parrocchie", ognuna delle quali opera all'interno del proprio orticello, ma di una Chiesa locale che scaturisce dalla Comunione di tutte le parrocchie", in considerazione del fatto che la Comunione costituisce l'arma migliore per annunciare il Vangelo alle comunità di base, ai centri familiari di ascolto, e che soltanto grazie a tale Comunione è possibile avviare processi di collaborazione fra parrocchie per dare risposte adeguate alle esigenze spirituali e sociali delle persone del territorio.

"La Chiesa - sono alcune delle testuali parole dell'Arcivescovo - ha una Parola da comunicare e da vivere. Il problema non consiste nel fatto che nella nostra parrocchia si fanno tante cose, ma come io vivo la Chiesa. Per cui bisogna prestare

attenzione a chi sta lontano dalla Chiesa e non dedicarsi soltanto a chi già vive all'interno delle parrocchie. Da ciò la necessità di un intervento di tutti quanti gli operatori pastorali e sacerdoti presenti sul territorio, in modo da essere come un organo dove ogni tasto, pur essendo uguale all'altro, dà un suono diverso dagli altri, ma tutti assieme danno armonia".

Così come fatto dal giorno del suo insediamento, mons. Montenegro, quindi, ha esortato i fedeli ed i presbiteri, a non impostare la loro attività soltanto all'interno delle parrocchie, ma ad andare fuori e stare accanto a chi soffre, ad impegnarsi socialmente a favore dei più deboli, dei poveri, degli immigrati, dei giovani, delle famiglie, facendo sentire la propria presenza anche nei posti di lavoro.

Inoltre, facendo specifico riferimento alla nostra città, dopo le varie esternazioni di carattere generale, l'Arcivescovo, in modo diretto ha chiesto a tutti i presenti, chiamandoli ad una responsabilità diretta: "Licata, è noto, non gode di buona salute: ma cosa fa la Chiesa locale, e cosa fanno i cristiani per questa città, per i giovani, per le problematiche sociali".

A chi di dovere la risposta, per dare seguito a quanto è, tra l'altro, emerso nel corso del citato convegno diocesano di Agrigento, allorché, facendo riferimento alla missione della Chiesa nel mondo contemporaneo sottolineata dall'Enciclica Gaudium et Spes, si legge che "la Chiesa cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta, assieme al mondo, la medesima sorte terrena; essa è come il fermento e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e trasformarsi in famiglia di Dio", con la conseguenza che da questa comprensione della Chiesa nasce un rinnovato rapporto con il mondo e con la storia degli uomini (famiglia, cultura, politica, economia ...).

Al di là del fatto che la sollecitazione possa scaturire soltanto dalla sempre maggiore carenza

numerica di sacerdoti, mons. Montenegro, ha evidenziato l'importanza della istituzione delle "Unità Pastorali", il cui obiettivo è quello di cominciare ad avviare i primi reali passi, tra parrocchie limitrofe, per dare vita a quella Chiesa di Licata a cui chiedere, e da cui aspettarsi, gli interventi sopra evidenziati a favore dell'intera collettività.

E perché si possa arrivare a questo importante traguardo, secondo il documento scaturito dal convegno diocesano del 6 marzo, è necessario dare una svolta all'interno di una mentalità nuova e di rinnovamento sentito, sincero e comunitario. Per cui alcuni passaggi sono ritenuti importanti: un cambiamento di mentalità nei sacerdoti chiamati a scommettere nel valore della comunione la loro identità non come singoli ma come unico presbitero; un cambiamento di mentalità nei laici. Attraverso un itinerario di formazione bisognerà passare a nuove forme di corresponsabilità e di impegno per riprendere la dignità e la grandezza della vocazione laicale in seno alla vita ecclesiale; intensificare la vita degli organismi di partecipazione (Consiglio pastorale e Consiglio affari economici). Infatti, da una prima ricognizione fatta dal dipartimento risulta che in molte parrocchie tali organismi non esistono o sono fittizi. Il sano funzionamento di questi organismi è fondamentale per qualsiasi altro passaggio. Una parrocchia che vive senza questi organismi tradisce ancora un'immagine di chiesa dove il sacerdote è tutto e fa tutto.

Il nostro Arcivescovo, quindi, il messaggio lo ha lanciato chiaro, sia ai sacerdoti che ai laici che sono vicini alle parrocchie, che a tutti i cristiani presenti in Città, per dare vita ad una nuova "Chiesa" locale, pronta ad affrontare anche i problemi di carattere generale, di interessarsi dell'intera collettività e soprattutto dei bisogni sociali dei più deboli e dei più bisognosi.

F.M.

ASD Licata 1931 - Ultimate le pratiche per il cambio di denominazione

Stilato un programma ambizioso

di Gaetano Licata

Si chiamerà ASD Licata 1931 la squadra che tornerà a fare infiammare i tifosi al Liotta. L'hanno deciso i soci dell'ex ASD Campobello di Licata nel corso dell'ultima riunione e la delibera è già stata inoltrata in Lega per la ratifica. Entro il 30 giugno la società, che presto si trasferirà in una nuova sede sociale, iscriverà la squadra al prossimo campionato d'Eccellenza. Dopo un anno d'assenza, in seguito alla cancellazione dai ranghi federali del Licata 1931, i colori sociali e il nome di Licata ritornano nel campionato d'Eccellenza.

La società ha stilato un programma ambizioso a medio-lungo termine che prevede la disputa di un torneo di vertice e il ritorno al più presto in serie D. Sono state ridistribuite le cariche sociali e il dott. Giuseppe Bottaro da vice presidente è stato nominato direttore generale, si occuperà anche dei rapporti con i media, mentre vice presidente, che affiancherà Angelo Curella, è



stato nominato Giuseppe Licata, figlio di Angelo, indimenticabile vice-presidente nella gestione di Franco Licata D'Andrea che portò il Licata in serie B per due stagioni alla fine degli anni ottanta.

La società ha confermato sulla panchina Tommaso Napoli, il tecnico che nelle ultime due stagioni ha vissuto delle esperienze esaltanti. La prima, lo scorso anno, quando dopo essere subentrato in corsa è arrivato secondo alla fine del campionato dietro il Mazara, e ai play off promozione ha perso il 14 giugno a Rossano la possibilità di accedere in serie D.

Nel campionato appena terminato, è subentrato in corsa dopo le dimissioni di Luigi Milazzo e l'esonero di Totò Aiello sulla panchina e ai play out ha conquistato la salvezza ai rigori contro lo Sporting Arenella, salvando la squadra dalla retrocessione in Promozione.

Nel frattempo in seno alla società è entrato a far parte il commerciante Massimo Di Carlo, si spera che altri commercianti, imprenditori, professionisti si aggregino per consolidare il gruppo e renderlo più forte dal punto di visto numerico ed economico.

Il progetto messo a punto dalla società è ambizioso e merita l'attenzione di quanti hanno a cuore le sorti del calcio a Licata e la possibilità di dare una mano per il rilancio di un'attività sportiva che per la città è motivo d'orgoglio in ambito regionale e per i giocatori rappresenta un punto di partenza verso palcoscenici professionistici.

Una società forte è prerogativa di successo, ed è quanto sperano i soci e i tifosi che ritorneranno a riempire le tribune del Liotta. Dopo essere riusciti a riportare il calcio a Licata, la società ha chiesto

un incontro al sindaco, Angelo Graci, per discutere di sponsorizzazione, della gestione dello stadio e dell'avvio dei lavori di manutenzione urgente negli spogliatoi, sul tetto della gradinata e sul fondo campo. Si vuole evitare che lo stadio sia chiuso per carenze igienico sanitarie com'è avvenuto pochi mesi fa anche per il palazzetto dello sport, procurando gravi danni alle società di calcio, basket e pallamano che utilizzano le strutture per le varie discipline sportive nei rispettivi campionati.

In attesa che la società, l'assessore allo sport e il sindaco s'incontrino e trovino un accordo, il tecnico Tommaso Napoli, dopo due settimane di ferie, è rientrato e si messo subito al lavoro con il direttore sportivo Angelo Costa per programmare la prossima stagione. Sulla base delle esperienze maturate la stagione scorsa, si dovrà costituire una squadra che possa disputare un campionato da play off e nel frattempo creare un settore giovanile che serva da serbatoio da cui poter attingere i giovani Juniores da inserire di volta in volta in prima squadra.

Il tempo dell'attesa per i tifosi è terminato e nei prossimi giorni inizieranno le telefonate, i contatti e gli incontri per confermare i giocatori della scorsa stagione e vedere i volti dei nuovi arrivati per una stagione d'alta classifica, nel solco della tradizione calcistica del Licata. I colori delle bandiere gialloblù torneranno a sventolare dalle tribune del Liotta per far volare le aquile sempre più in alto.

BASKET GIOVANI

Stagione esaltante per la Cestistica

Stagione esaltante per la Cestistica Licata, che si aggiudica ben due titoli provinciali nelle categorie under 13 e under 14, qualificandosi così alla fase regionale. Ambedue le formazioni hanno vinto i rispettivi tornei imbattuti. Se a questi due prestigiosi risultati si aggiunge il brillante secondo posto regionale al "Join the game" con la formazione under 14, ecco spiegata la grande soddisfazione dell'intero staff della Società per l'ottimo lavoro svolto pur dovendo superare innumerevoli difficoltà. Si è in attesa ora di conoscere le date e gli avversari per la fase regionale.



Nella foto squadra **Under 13**: in piedi da sn.: Peppe Lanzerotti (all.) - Luca Consagra - Francesco Pintacrona - Giuseppe Saito - Davide Rapidà - Andrea Cipriano - Alessandro Lombardo - Mimmo Lanzirotta - Peppe Lombardo (all); seduti da sn.: Alfonso Morreale - Salvatore Porrello - Stefano Moscato - Fabrizio Zambetta - Paolo Casa - Filippo Rinascente.



Nella foto squadra **Under 14**: in piedi da sn.: Domenico Morello - Andrea Cipriano - Antonino Lombardo - Peppe Lombardo (all) - Luca Lanzerotti - Antonino Di Rosa - Devid Decaro; seduti da sn.: Alessandro Lombardo - Alfonso Morreale - Giuseppe Saito - Davide Rapidà - Francesco Pintacrona - Luca Consagra.

TENNIS

Luca Potenza parteciperà a uno stage organizzato dalla Federazione

di Giuseppe Cellura

Continuano ad arrivare parecchi attestati di stima per il piccolo tennista licatese Luca Potenza affiliato al Tennis Club Sant'Angelo del presidente Pippo Cellura. Dopo aver trionfato nel Trofeo Topolino organizzato e disputato a Reggio Calabria nello scorso mese di marzo, ed essersi imposto anche in un torneo Under 10 organizzato dalla federazione tennistica al circolo Tennis e Vela di Messina, dove in finale ha sbaragliato il palermitano Giuseppe La Vela che è stato sconfitto in due set col punteggio di 6/3 - 6/3, l'ultima affermazione in ordine di tempo è arrivata nel torneo Dunlop che si è disputato a Ragusa. Le vittorie del piccolo Potenza non sono passate di certo inosservate e nei giorni scorsi il giovane tennista licatese ha ricevuto un invito da parte della Federazione Italiana del Tennis per partecipare a uno stage tecnico che si terrà a Sestola, in provincia di Modena, dal 27 giugno al 3 luglio prossimi. Durante questo mini-ritiro, Luca Potenza e gli altri partecipanti saranno seguiti da qualificati istruttori federali e parecchi addetti ai lavori assisteranno agli allenamenti. E' chiaro che per Luca Potenza sarà l'ennesima occasione per mettersi in mostra e per dimostrare il suo innato talento con la racchetta. Ma non è il solo Luca Potenza a regalare sorrisi al Tennis Club Sant'Angelo di Licata. Altri giovani tennisti stanno infatti realizzando ottime performances sotto l'attenta guida del bravo istruttore Francesco Pedani. Malgrado il tennis non sia considerato uno sport che va per la maggiore, e con tutte le difficoltà economiche che i vari club dell'isola si trovano a dover fronteggiare, il Tennis Club Sant'Angelo continua comunque nel suo ostinato e produttivo lavoro di formazione di talenti che, come testimoniano i grandi risultati che sta ottenendo Luca Potenza, va avanti a vele spiegate. Il tutto grazie alla grande passione del presidente Pippo Cellura e alla sagacia e alle conoscenze che l'istruttore Francesco Pedani, fiorentino doc ma trapiantato in Sicilia, riesce a insegnare ai giovani atleti con i quali si ritrova a lavorare.



Intervista a Giuseppe Bottaro Direttore Generale ASD Licata 1931

Il contributo del Comune è di vitale importanza

Cosa ci riserva la prossima stagione calcistica, quali problemi sta affrontando la società a poche settimane dall'inizio della preparazione atletica e tattica in vista del nuovo campionato? Sono alcuni dei problemi che abbiamo affrontato con il neo direttore generale dell'ASD Licata 1931, dott. Giuseppe Bottaro.

Dopo un anno d'assenza siete riusciti a riportare il calcio a Licata. Avete programmato un incontro col Sindaco o con l'assessore allo sport?

"Oggi ne parliamo con molta serenità, ma quattro mesi or sono questa cordata con a capo Pietro Santamaria si era posta una scommessa non certo facile, prendere una squadra che alla fine del girone di andata aveva racimolato solo quattro punti in classifica ci ha posto di fronte ad un'ardua e difficilissima impresa, una salvezza quasi impossi-

bile che, grazie all'impegno di tutti, società, calciatori, tecnico e pubblico, è stata raggiunta meritatamente. Non dimentichiamoci anche, che abbiamo vinto la Coppa Italia Regionale. A questo punto, per iniziare una seria programmazione per il prossimo anno riteniamo sia necessario il contributo, non solo affettivo, da parte di tutti e in primis del Comune di Licata con in testa il Primo Cittadino, il quale si è sempre proclamato primo tifoso del Licata calcio".

Quando incontrerete l'assessore o il sindaco ad Agrigento chiederete una sponsorizzazione?

"Abbiamo sino a oggi atteso un segnale da parte del Sindaco e della Giunta, ma non abbiamo ricevuto nemmeno gli auguri per il risultato e il proposito raggiunto. Adesso lo chiediamo e lo pretendiamo perché vogliamo sapere quali sono gli intenti del

Sindaco Graci e della sua giunta in merito al futuro del Licata Calcio. Siamo disponibili ad un incontro in qualsiasi sede, attendiamo solo un invito".

L'obiettivo della prossima stagione dipenderà dall'eventuale contributo comunale?

"Per noi è importante sapere chi ci sta vicino concretamente e con quali disponibilità, dopo di che metteremo in cantiere il futuro progetto Licata Calcio. Certo che avere un contributo da parte del Comune sarebbe per noi d'importanza fondamentale".

Chiederete la gestione dello stadio?

Non sappiamo quali siano le intenzioni del Comune in merito alla gestione dello stadio, essendo la prima squadra a Licata lo chiederemo, valutando con attenzione tutte le condizioni che il Comune porrà nel contratto di gestione".

Lo stadio necessita di urgenti lavori di manutenzione negli spogliatoi, in gradinata e sul manto erboso. Considerato che l'impianto è di proprietà comunale, chiederete al sindaco di attivarsi?

Se il Sindaco avrà la bontà e il buon senso di riceverci è logico che porremo alla sua attenzione tutti quelli che sono i problemi strutturali dello stadio, per cercare di risolverli nel più breve tempo possibile, e non avere problemi durante lo svolgimento del campionato. In questi giorni, tra l'altro, abbiamo appreso del distacco dell'utenza gas presso lo stadio Dino Liotta. Ci auguriamo che questa nostra richiesta non rimanga senza risposta, sarebbe un'altra dura batosta anche per la Città e i licatesi Tutti. Sindaco Graci, aspettiamo un suo concreto segnale".

Gaetano Licata

Per le condizioni economiche consultare i Fogli Informativi disponibili presso i nostri sportelli e sul sito www.bancasantangelo.com



BPSA



Conto Professionisti **BPSA**

- SOLO 10 EURO DI CANONE MENSILE
- 50 OPERAZIONI GRATUITE A TRIMESTRE
- SPESE DI LIQUIDAZIONE ZERO
- COSTO CARNET ASSEGNI ZERO
- CARTA DI CREDITO "CartaSi Business":
GRATUITO PER 1 ANNO
- COSTO HOME BANKING + SMS ZERO
- COSTO DOMICILIAZIONE UTENZE ZERO

*Inoltre
ti offriamo un finanziamento a condizioni esclusive,
rapido nell'erogazione.*

BPSA **BANCA POPOLARE**
S. ANGELO

www.bancasantangelo.com